

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
9	La Notizia (Giornale.it)	18/10/2013	PROVINCE DIFFICILI DA ELIMINARE E LE SPESE PAZZE VANNO AVANTI (C.Pistilli)	2
	Laprovinciadisondrio.it	17/10/2013	ABOLIZIONE DELLE PROVINCE «NON E' UNA PRIORITA'»	3
	Provincianotizie.info	17/10/2013	LE PROVINCE DEL NORD UNITE PER UNA RIFORMA UTILE ED EFFICACE DEGLI ENTI LOCALI	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	18/10/2013	SOLO I TAGLI SALVANO I CONTI (A.Orioli)	5
25	Italia Oggi	18/10/2013	DEBITI P.A., PAGHERA' IL DIRIGENTE (V.Stroppa)	6
36	Italia Oggi	18/10/2013	SUGLI STATALI STRETTA DA 1,5 MLD (L.Oliveri)	8
36	Italia Oggi	18/10/2013	SUL PATTO DI STABILITA' DEGLI ENTI LOCALI MOLTE PROMESSE NON MANTENUTE (M.Barbero)	9
42	Italia Oggi	18/10/2013	ENTI LOCALI, BILANCI AL BUIO (E.Piscino)	10
Rubrica Pubblica amministrazione				
28	La Stampa	18/10/2013	DOPO LA LEGGE, LE MANOVRE CORRETTIVE - LETTERA	11
1	Il Messaggero	18/10/2013	TRISE, INVIM E IMU LE TASSE DIVENTANO UNO SCIOGLILINGUA (M.Ferrante)	12
4/5	Il Messaggero	18/10/2013	ECCO TUTTI I TAGLI AI MINISTERI AUMENTO ACCISE, IL GOVERNO FRENA (G.Franzese)	15
5	Il Messaggero	18/10/2013	SECONDE CASE, SI PAGA DI PIU' RINCARANO LE COMPRAVENDITE (M.Di branco)	18
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Corriere della Sera	18/10/2013	Int. a M.Renzi: "VOGLIO UNA RIVOLUZIONE CAPILLARE BISOGNA CHE TUTTI CAMBINO, ANCHE L'ESTABLISHMENT FINANZIARIO" (A.Cazzullo)	20
1	La Repubblica	18/10/2013	IL TRAMONTO DI SUPERMARIO CHE DOVEVA SALVARE IL PAESE (F.Ceccarelli)	23
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	18/10/2013	Int. a M.Colaninno: "UNA MANOVRA CHE INVERTE LA ROTTA ORA RAFFORZARE IL TAGLIO DEL CUNEO" (E.Patta)	25
2	Il Sole 24 Ore	18/10/2013	Int. a M.Sacconi: "RIDURRE DI PIU' IL CUNEO FISCALE CON I COSTI STANDARD SULLA SANITA'" (D.Colombo)	26
3	Il Sole 24 Ore	18/10/2013	DIECI MILIARDI DA TASSE E MENO SGRAVI (M.Mobili/M.Rogari)	27
3	Il Sole 24 Ore	18/10/2013	TAGLI DI SPESA COME "CLAUSOLA DI GARANZIA" (D.Pesole)	29

Province difficili da eliminare E le spese pazze vanno avanti

Il Parlamento discute se e quando tagliare Intanto passano milioni da Milano a Monza

di CLEMENTE PISTILLI

Il futuro delle Province resta incerto, la battaglia tra chi vuole sopprimerle perché considerate enti inutili e chi è disposto a fare qualsiasi cosa pur di tenerle in vita è in pieno svolgimento. Un quadro indefinito, che non sembra però bloccare gli affari milionari che ruotano attorno a tali amministrazioni. Dal Tar della Lombardia arriva una sentenza con cui la Provincia di Milano è stata condannata a pagare oltre dieci milioni di euro a quella di Monza e della Brianza.

Poteri in bilico

In Italia sono apparentemente tutti d'accordo a creare un sistema efficiente e poco costoso, a cancellare enti inutili e sperperi di denaro pubblico, ma all'atto pratico diventa sempre quasi impossibile eliminare una poltrona. Le Province negli anni sono così riuscite a resistere e anziché sparire sono aumentate di numero. A tentare di cancellarle non solo a parole è stato Mario Monti, anche se l'idea alla fine si era tradotta più in un accorpamento che in una eliminazione. Immediatamente è scattato il ricorso alla Corte Costituzionale e il piano di "Super Mario" è finito nel cestino. Ora a tentare l'impresa è Letta, con un disegno di legge del ministro Graziano Del Rio che è al vaglio della Commissione affari costituzionali della Camera. Enti inutili addio? Anche questa volta si parla di riordino e di creare le città metropolitane, cancellando un potere e sostituendolo con un altro. Una situazione nebulosa.

Il nord non cede

La maggiore resistenza all'addio per le Province sta arrivando dal Nord e

in campo sono scesi gli immaneabili sondaggisti. Mercoledì scorso, a Palazzo Isimbardi, gli enti del settentrione d'Italia si sono riuniti e hanno ascoltato l'esito di un'indagine compiuta dall'Ispo nei piccoli Comuni. Renato Mannheimer, re dei sondaggi, ha assicurato, con notevole gioia degli amministratori provinciali, che il 65% dei sindaci intervistati non ritiene la riforma delle Province una priorità e che il 64% non pensa che porterà lo Stato a

Saitta, al timone dell'ente di Torino.

Il business milionario

In mezzo a tanti dubbi l'unica certezza sembra essere però data dal fatto che le Province rappresentano attualmente un ricco affare e, se verranno cancellate, porteranno patrimoni notevoli in eredità ad altri enti. Proprio dalla Lombardia arriva infatti una sentenza del Tar di Milano, che condanna Palazzo Isimbardi a pagare 10.299.727 euro alla confinante Provincia di Monza e della Brianza, istituita nel 2004 e diventata operativa nel 2009, in cui sono confluiti numerosi Comuni che prima facevano capo all'ente meneghino. Si era subito creato il problema di dover distribuire il patrimonio tra i due Palazzi e la giunta meneghina, all'epoca presieduta dal democratico Filippo Penati aveva alla fine dato l'ok a concedere al nuovo ente 36 milioni di euro, come conguaglio per la divisione dei beni. Una cifra contestata però dall'attuale giunta, guidata da Guido Podestà, del Pdl. A creare altre frizioni era poi subentrato il passaggio di altri cinque Comuni con Monza, con un accordo del 17 dicembre

2010 per pagare a quel punto oltre dieci milioni. Podestà, ex europarlamentare ed ex esponente di Forza Italia, non ha tirato fuori un centesimo e il braccio di ferro è diventato tutto interno al Pdl, tra lui e il collega di Monza, Dario Allevi, ex An, che ha chiesto e ottenuto lo scorso anno dal Tar un decreto ingiuntivo. Non ricevendo ancora nulla, Allevi è così tornato a bussare al Tribunale amministrativo, che ha ora condannato l'ente milanese a pagare.

La sentenza

I giudici impongono
all'Ente di Podestà
di pagare 10 milioni
alla Brianza
come conguaglio
sui beni da dividere

risparmiare. Per il 57% degli intervistati, inoltre, dire addio a tali enti significherebbe perdere un riferimento. Tra chi invoca un nuovo ricorso alla Consulta e chi dipinge scenari apocalittici, con un totale caos istituzionale, a difesa delle Province è intervenuto lo stesso presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, che ha definito il disegno di legge di Del Rio un obbrobrio. Sulla stessa linea il presidente dell'Unione delle Province Italiane, Antonio

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE «NON E' UNA PRIORITA'»

Sondrio -

Labolizione delle Province non è una priorità e desta forte preoccupazione tra gli amministratori delle realtà più piccole, quelle sotto i 15mila abitanti.

Lo dicono i sindaci dei Comuni italiani rispondendo alle domande di un sondaggio voluto dall'Unione delle province italiane (Upi) e realizzato da Ispo di Renato Mannheimer.

La ricerca è stata presentata mercoledì a palazzo Isimbardi a Milano nel corso dell'incontro di tutte le Province del Nord, organizzato da Upi e dall'Upi presieduta dal numero uno di palazzo Muzio Massimo Sertori, e alla quale ha partecipato anche il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni.

L'obiettivo dichiarato della ricerca è quello di analizzare le opinioni e gli atteggiamenti degli amministratori rispetto alla proposta di abolizione delle Province e alle trasformazioni che questo cambiamento comporterebbe.

I risultati della ricerca parlano chiaro sul sentimento degli amministratori delle realtà medio-piccole, quelle che più dei Comuni grandi hanno nelle Province il proprio punto di riferimento.

Per quanto riguarda la valutazione sulla necessità di un intervento di riordino, soltanto il 13% dei sindaci intervistati considera prioritaria una legge per labolizione delle Province: per il 45% non è importante poco importante l'11%; per nulla importante perché bisognerebbe abolire altri enti inutili il 23%), per il 42% importante ma non prioritaria.

La maggiore preoccupazione riguarda la perdita di centralità dei piccoli Comuni (63%), la mancanza di un interlocutore diretto (57%) senza, d'altro canto, un consistente risparmio economico per lo Stato (64%).

Il problema principale che i sindaci ritengono che dovranno affrontare è la mancanza di risorse, sia economiche (63%) sia di personale (53%), senza contare che immaginano che sarà difficile gestire a livello comunale soprattutto le funzioni tipicamente di area vasta.

Complessivamente, la metà degli intervistati ritiene che sarà difficile (e 1 su 3 molto difficile) garantire a livello comunale i servizi ora gestiti dalle Province.

E poi c'è la questione del secondo livello: il 55% degli amministratori ritiene che gli organi di governo debbano essere scelti attraverso elezione diretta.

© riproduzione riservata

Province Italiane News

PROVINCE ITALIANE NEWS

HOME ▾ OFFERTE VIAGGI

« Verbano-Cusio-Ossola news

Provincia di Verbano Cusio Ossola, 17/10/2013

Le province del Nord unite per una riforma utile ed efficace degli enti locali

I presidenti delle province di Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria e Friuli Venezia Giulia, con il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni e l'Assessore della Regione Piemonte Riccardo Molinari, si sono riuniti a Milano per dare avvio a un'operazione verità, con la quale rendere evidente all'opinione pubblica le conseguenze dannose per territori e cittadini, insite nella proposta di riforma degli enti locali cos'è come attualmente formulata dal Governo.

«Inoltre la Provincia, Ã stato rimarcato all'unisono, non sono principio di spreco, come viene ormai da troppo tempo ripetuto da un tam tam di disinformazione, ma un raccordo amministrativo necessario, soprattutto laddove vi sono territori decentrati e frammentati in piccoli comuni, cosÃ come Ã realtÃ prevalente in Piemonte» dice il Presidente dell'UPP Massimo Nobili, con il presidente dell'UPi Antonio Saitta, tra i promotori della mobilitazione odierna.

A conferma di ci  il risultato di un sondaggio IPSO tra i piccoli comuni d   Italia: per il 64% dei loro Sindaci la riforma delle Province, cos  come oggi impostata, non porter  alcun risparmio, ma indebolir  i territori. Gli stessi si dichiarano poi molto preoccupati di ricevere le funzioni di area vasta.

«Invece chiarito che "prosegue Nobili" che non stiamo ostruendo il percorso a riforme necessarie, che per primi vogliamo promuovere, ma non possiamo condividere scelte che alla fine non comporteranno benefici ma svantaggi per la comunità. La situazione che si prospetta è di totale confusione: se le Province, così come concepite dalla Costituzione, cesseranno di esistere per lasciare posto a un ente di secondo grado, frutto di un'unione di comuni con sempre meno risorse, deleghe non ben definite e senza un coordinamento politico legittimato dal voto, sarà il caos. E viste le scadenze date dal Governo, ci andrà accadrà non tra un secolo ma fra qualche mese. Per questo fin da subito che il presidente del documento sottoscritto all'unanimità stamane siamo pronti per un confronto serio con il Presidente del Consiglio Letta: i obiettivi devono essere scelte riformatrici utili davvero per il Paese e non "specchietti per le allodole". Se trovassimo ascolto immediato, siamo certi di poter arrivare al prossimo 30 giugno data in cui le Province allo stato attuale dovrebbero cessare di esistere" organizzati per voltare pagina, senza salti nel vuoto».

«Nel mio intervento di oggi» continua il presidente dell'Unione Province Piemontesi «ho ribadito come seguendo la linea decisa dal Governo, il rischio palese sia il ritorno a un anacronistico centralismo e alla tangibile riduzione dei servizi sui territori. Tutto questo in un Paese dove si votano candidati al Parlamento in liste bloccate, e ora si vorrebbe togliere alle Province la loro legittimazione privandole della rappresentatività democratica. Si parla di sguardo aperto all'Europa e poi si fa finta di non sapere che nella gran parte dei Paesi Europei, a partire dalla Germania, le Province ci sono e svolgono funzioni significative con le risorse adeguate».

Il Presidente Maroni ha sollecitato i Presidenti delle Province del Nord "a dichiarare che la loro posizione condivisa delle Regioni "a incalzare il Governo per addivenire a una riforma degli enti locali seria e funzionale alla ripresa del Paese, ricorrendo in caso contrario nuovamente alla Corte Costituzionale, che con sentenza dello scorso luglio ha già cassato di incostituzionalità i provvedimenti del Governo Monti, volti a svuotare le Province di poteri e a ridurle a enti di secondo grado.

Leggi anche

[illegible]

Sezioni

Contatti

millesiti@mail.com

Risorse

Comuni italiani news

Esercito, marina, protezione civile

Istituzioni italiane

Notizie dalle regioni

www.provincianotizie.info è stato sviluppato da **Infocentric**

LA PARTITA SUL FISCO**Solo i tagli salvano i conti**di **Alberto Orioli**

È inutile essere ipocriti. Tutti vorremmo uscire da un clima collettivo depressivo e opprimente e non vediamo l'ora di credere nella nuova fase di fiducia recuperata, essa stessa un mo-

do per creare ulteriore fiducia. Ma la legge di stabilità «che per la prima volta dopo anni riduce le tasse» letta nel suo schema brutale del dare-avere fiscale, di tasse in più ne prevede, eccome. Per lo meno in termini nominali, soprattutto laddove introduce un aumento di accise e una riduzione di agevolazioni per almeno 10 miliardi in tre anni, evitabili solo se avranno effetto i tagli di spesa da affidare a una (per adesso indefinita) spending review. Come dire: la realtà, qui e ora, è lo spettro dell'aumento di tasse, fugabile solo se la missione di Carlo Cottarelli, deus ex machina chiamato da Washin-

gton per tagliare una spesa risultata non-tagliabile per decenni, avrà successo. La norma è costruita secondo la tecnica della clausola di salvaguardia. Ma in genere quel tipo di norma è scritta al contrario: prima si fa conto sul miglioramento virtuoso, poi si minaccia la faccia feroce dello sceriffo di Sherwood se quel miglioramento non avrà luogo.

Da sempre la "manovra" è una guerra tra bene e male, un equilibrio complesso e delicatissimo tra tagli e tasse: il suo totale algebrico finora ha privilegiato le tasse, soprattutto se veicolate tramite acci-

se perché colpiscono bersagli fermi e ineludibili. Ma l'Italia non è più in grado di reggere appesantimenti fiscali. Pena lo schianto a terra per eccesso di carico. È l'ora dei tagli. Veri ed esigibili presto. Sono difficili, certo: il bilancio dello Stato è lo specchio dei vizi e delle virtù del modello di democrazia parlamentare targato Italia. Per decenni ha ammortizzato e oliato, via debito, le asperità e le esigenze del compromesso tra partiti, ha creato consenso, bacini di voti, appartenenze e fedeltà di intere categorie sociali verso questo o quel "potente", questo o quel partito.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE**Alberto Orioli****Solo i tagli salvano i conti**

► Continua da pagina 1

I costi standard erano il grimaldello con cui scardinare, una volta per tutte, quel sistema "ladro di futuro", fuori mercato, inefficiente e iniquo verso le generazioni. Doveva essere il cuore del federalismo. Soprattutto nella sanità questo sistema avrebbe consentito grandi risparmi, veniva detto. Non se ne è fatto nulla. Un fallimento. Suggellato dal fatto che oggi solo il 40% delle spese degli enti locali è coperto da entrate proprie. E aggravata dal fatto che il 60% della spesa pubblica totale (al netto di oneri su debito e pensioni) è di pertinenza regionale.

Ora siamo daccapo. Di costi standard si torna a parlare. L'eredità di Enrico Bondi (predecessore chiamato da Mario Monti prima di Cottarelli) è lì sul tavolo: il suo gruppo di lavoro ha "censito" circa 60 miliardi dei 136 destinati a spese per acquisti di beni e servizi intermedi e ha riscontrato «eccessi di spesa» nell'ordine del

25-40% (con un record in Sicilia dove è stimato ben il 51,8% di spesa anomala registrata sul totale di tutte le regioni a statuto speciale). Se solo si centralizzassero davvero gran parte degli acquisti - dato Consip - si potrebbero recuperare come minimo 4-5 miliardi quest'anno e molti di più negli anni a venire: oggi solo 30 miliardi delle spese totali per acquisti sono gestite dal centro con criteri standard. L'anomalia dei costi di approvvigionamento, con oscillazioni dei prezzi anche del 100%, dalla matita alla macchina per dialisi, è nota e praticamente non è mai stata scalfità.

Toccherà a Cottarelli riprovarci. La spesa pubblica italiana è un unicum mondiale dove su 807 miliardi totali oltre 330 sono destinati a oneri sul debito e a pensioni. La manovrabilità è limitata, ma sulla carta sono "aggredibili", in tempi brevi, almeno 100 miliardi; nel medio periodo Piero Giarda, primo depositario della "scienza tagliatoria" con almeno 20 anni di studi alle spalle, ha stimato un montante di spesa aggredibile fino a 300 miliardi (cifra stimata anche da Giuseppe Pisano e Vincenzo Visco sul Sole 24 Ore di ieri). La sanità è il principale imputato perché conta una spesa annua di oltre 106 miliardi (destinati alle Regioni) e anche un semplice intervento sui servizi non sanitari, secondo il Rapporto Bondi,

avrebbe potuto fruttare 3,2 miliardi di risparmi solo grazie alla rinegoziazione dei contratti di pulizia, mensa e manutenzione degli ospedali. Ne è scaturita la sollevazione delle Regioni del Nord, le più colpite (sarebbe qui l'80% della spesa risparmiabile). E non si è fatto nulla. Sulla spesa strettamente sanitaria non si è nemmeno affrontato il capitolo. Quando Monti ha proposto l'apertura a forme di assicurazione privata ne è nata una polemica al calor bianco.

Non è mai stata scalfità - e anzi cresce scandalosamente - la spesa per le oltre 7.700 società partecipate dalle amministrazioni pubbliche che alimenta una "multinazionale della partitocrazia" (si veda Il sole 24 Ore di lunedì scorso), fatta di 19mila amministratori e consiglieri e quasi 300mila addetti. Vale oltre 15 miliardi l'anno ed è sicuramente aggredibile se solo si abbia il coraggio di incidere su questi cronici del sottogoverno.

Dalla Consip transitano solo gli acquisti relativi a otto categorie merceologiche: le forniture per tecnologie e informatica sono escluse. Questa torta vale 26 miliardi già contabilizzati per il biennio 2013-2014: spesso si tratta di spese per appalti a società in house, gemmazione delle stesse amministrazioni locali e a controllo pubblico, senza alcuna gara, senza riscontro di mercato. Non è lunare pensare che un po' di risparmi possa

anche venire da qui.

D'altro canto sarà proprio l'informatizzazione e il ricorso alle tecnologie la via migliore per risparmiare spesa pubblica nel pubblico impiego: il miglioramento dei processi è forse la voce più redditizia quanto a risparmi, ma ha evidenti impatti sul personale (che diventerebbe esuberante o andrebbe riqualificato). Le barricate, si sa, nel pubblico impiego sono facili e già questo finora è bastato come deterrente a evitare di affrontare il tema. Un dato però è incontrovertibile: nel corso dell'ultimo decennio, i costi di produzione dei servizi pubblici (scuola, giustizia, sanità, istruzione, polizia, difesa) sono cresciuti molto più rapidamente dei costi di produzione dei beni di consumo privati. Giarda commentava questo dato come controprova della «inferiorità tecnologica del settore pubblico» che, se non fosse esistita, avrebbe consentito risparmi per oltre 70 miliardi. La vera "review" è qui. Bisogna entrare nel merito della produttività, della gestione dei trasferimenti del personale dal Nord al Sud, degli impatti dei costi nei piccoli Comuni o nelle metropoli. E domandarsi anche quale sia l'effettivo perimetro dell'attività pubblica (perché non privatizzare parte dei servizi?). Carlo Cottarelli è un formidabile camminatore di montagna. Quella capacità di resistenza gli servirà: la salita, stavolta, è davvero ripida.

LEGGE DI STABILITÀ/ Lo prevede la bozza di decreto collegato, che è atteso in Cdm

Debiti p.a., pagherà il dirigente

L'inosservanza nell'invio di fatture costa 25 € al giorno

www.ecostampa.it

Pagina a cura
di **VALERIO STROPPA**

Per le p.a. lumaca sui debiti commerciali scaduti paga il dirigente: entro il 30 aprile 2014 le amministrazioni dovranno comunicare telematicamente le fatture per forniture, servizi o appalti non ancora saldate che danno luogo a interessi moratori. Responsabile dell'adempimento sarà la figura apicale dell'ente (o un suo delegato). E in caso di inosservanza questo pagherà alle casse pubbliche una sanzione di 25 euro per ogni giorno di ritardo, ferma restando la responsabilità disciplinare. Il rafforzamento del monitoraggio dei debiti delle p.a. è previsto dalla bozza di decreto legge collegato alla manovra di stabilità 2014, che sarà esaminato nei prossimi giorni dal consiglio dei ministri.

Il dl dispone alcuni stanziamenti per fare fronte a esigenze immediate. A cominciare dal rifinanziamento della cassa integrazione in deroga (330 milioni di euro fino a fine anno) e della social card (35 milioni di euro). Ma in via sperimentale arriva anche un meccanismo di indenniz-

zo per le imprese impegnate nella realizzazione dell'alta velocità sulla Torino-Lione che subiscono manomissioni e vandalismi a macchinari e materiali: per la quota di danni non coperta dalle polizze assicurative sarà possibile rivolgersi allo stato. Il Fondo di solidarietà civile istituito dal dl n. 187/2010 mette a disposizione fino a 5 milioni di euro. Le modalità attuative saranno stabilite con dpcm entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dl.

Nel collegato alla legge di stabilità trovano spazio pure alcuni interventi fiscali. Uno va in soccorso del comune di Roma, alle prese con una difficile situazione di bilancio. La norma attribuisce al municipio capitolino la facoltà di incrementare l'addizionale Irpef di ulteriori 0,3 punti percentuali, rispetto all'attuale misura dello 0,9%. L'intervento legislativo si rende necessario in quanto il dlgs n. 360/1998 fissa l'aliquota massima del prelievo allo 0,8%. E il dl n. 78/2010, sul quale il collegato interviene, autorizza già una deroga a favore del Campidoglio che ha consentito di arrivare allo 0,9%.

Il dl reca poi un'altra

mini-stangata tributaria sul mattone. Viene stabilita l'applicazione di un'imposta di registro minima di 1.000 euro per tutti gli atti, provvedimenti e trasferimenti in materia immobiliare. Inclusi, quindi, quelli soggetti a tassazione proporzionale che darebbero una somma inferiore a tale soglia. La novità avrà effetto a far data dall'entrata in vigore del provvedimento. La misura farà incassare all'erario 140 milioni di euro in più ogni anno (29 milioni nel 2013).

Non dovrebbe comportare aggravii, invece, la possibile manutenzione di aliquote che il governo si appresta a compiere sui prodotti da fumo. Sia le accise sui tabacchi sia l'imposta di consumo sulle sigarette elettroniche potranno essere rimodulate dal Mef, entro un range dello 0,7%, con l'obiettivo di «incidere in modo positivo sulle dinamiche dei prezzi, comunque nell'ottica di frenarne la possibile crescita e, specularmente, di evitare contrazione ulteriori sul lato della domanda». In questo caso, quindi, l'obiettivo di palazzo Chigi è mantenere il gettito del comparto e non incrementarlo. Il recente aumento dell'Iva ha fatto schiz-

zare in alto i prezzi in maniera più che proporzionale. Con il risultato, specie in un periodo di crisi, di un'ulteriore frenata dei consumi in un mercato già in calo dall'inizio del 2013.

Il dl accelera anche sulle dismissioni pubbliche, sia in materia di partecipazioni sia di immobili. Con riguardo al primo tema, è messo a regime il comitato di esperti che deve supportare il Mef nell'elaborare la strategia di cessione delle quote statali. Con riferimento al secondo, viene snellito ulteriormente il procedimento di alienazione in blocco di fabbricati pubblici al fine di consentirne la conclusione in tempi brevi. L'elenco degli esoneri documentali già previsti viene integrato con l'attestato di prestazione energetica (la cui assenza minaccerebbe di nullità i contratti eventualmente stipulati). Peraltro, nella relazione tecnica è lo stesso governo a definire l'Ape un adempimento oneroso «sia in relazione ai costi che avrebbero dovuto essere sostenuti per l'ottenimento della certificazione energetica sia per quelli indiretti costituiti dalle risorse da impiegare per gli allineamenti catastali».

Di collegato alla Stabilità 2014: le novità principali

Rifinanziamento Cig	Stanziati ulteriori 330 milioni di euro per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga fino alla fine dell'anno
Rifinanziamento social card	Incrementata di 35 milioni di euro, per l'ultimo bimestre 2013, la dotazione del programma della carta acquisti «ordinaria» (introdotta nel 2008)
Indennizzo imprese Tav	Per il triennio 2014-2017 le imprese impegnate nella realizzazione della Tav che subiscono danneggiamenti dolosi di materiali, attrezzature e beni strumentali potranno chiedere un indennizzo statale per la quota non coperta dall'assicurazione (a disposizione un massimo di 5 milioni di euro)
Partecipazione statale in banche di sviluppo (Cdb e IdB)	Autorizzata la partecipazione dell'Italia all'aumento di capitale della Banca di sviluppo dei Caraibi (per 56 milioni di dollari Usa) e l'acquisto di azioni della Banca intramercato di sviluppo (per circa 2,9 milioni di dollari)
Monitoraggio debiti p.a.	Obbligo di comunicazione entro il 30 aprile 2014 per le p.a. dei debiti scaduti che danno luogo a interessi moratori. Utilizzo della piattaforma elettronica già utilizzata per il rilascio delle certificazioni. Responsabile della trasmissione è il dirigente apicale di ciascun ente: in caso di mancato adempimento a suo carico una sanzione economica di 25 euro per ogni giorno di ritardo
Bilancio Roma Capitale	Attribuita al comune di Roma Capitale la possibilità di incrementare l'addizionale comunale Irpef, attualmente già allo 0,9%, di ulteriori 0,3 punti percentuali
Expo 2015	Assegnati al comune di Milano 25 milioni di euro per il 2013, quale contributo alle spese per la realizzazione di Expo 2015
Gestioni rifiuti Roma	Assegnati 30 milioni complessivi per il periodo 2013-2015 al programma di raccolta differenziata «Patto per Roma»
Frana Umbria	Assegnati 2 milioni di euro, per l'anno 2014, per gli interventi di messa in sicurezza della frana in località Ivancich nel comune di Assisi

Privatizzazioni	Diventa permanente il «comitato privatizzazioni» (composto dal direttore del Tesoro e da quattro esperti indipendenti), che assisterà il Mef nella predisposizione entro fine anno del programma di dismissione di partecipazioni statali
Collegi sindacali società pubbliche	Chiarito che per l'assunzione della carica di sindaco delle società a partecipazione pubblica, diretta o indiretta, non costituisce causa di ineleggibilità l'esistenza di un rapporto di lavoro dipendente con la p.a. partecipante
Garanzia statale sui derivati	Prevista la prestazione di garanzia tramite collateral bilaterale al fine di agevolare la collocazione dei titoli di stato (best practice suggerita dal Fmi)
Strade e ferrovie	Autorizzata l'erogazione ad Anas e Rfi delle somme già disponibili a legislazione vigente per la prosecuzione degli investimenti previsti dai contratti di programma, nelle more del rinnovo di questi ultimi
Alloggi profughi	Semplificato il trasferimento ai comuni degli alloggi costruiti per i profughi, rimuovendo l'ostacolo della preventiva pubblicazione di un bando locativo da parte degli enti locali
Vendita immobili pubblici	Semplificata la procedura di dismissione immobiliare, prevedendo l'esenzione dai nuovi obblighi in materia di attestazione di prestazione energetica
Accise tabacchi	Possibilità di manovra del Mef, fino a un massimo dello 0,7%, delle accise e dell'imposta di consumo su tabacchi e sigarette elettroniche. L'obiettivo è frenare la crescita dei prezzi ed evitare ulteriori contrazioni della domanda
Imposta di registro	Prevista l'applicazione di un'imposta di registro minima di 1.000 euro per gli atti e i trasferimenti immobiliari che, se tassati con aliquota proporzionale, sconterebbero un prelievo fiscale inferiore a tale soglia



LEGGE DI STABILITÀ/ Dietrofront sul taglio del 10% dei fondi per gli straordinari

Sugli statali stretta da 1,5 mld

Blocco dei contratti, vincoli al turnover, scompare l'Ivc

DI LUIGI OLIVERI

La manovra sul personale pubblico, che vale circa un miliardo e mezzo, rappresenta uno dei punti principali del disegno di legge di stabilità.

Il testo consolidato del disegno di legge modifica non poco l'impianto delle bozze «in entrata» esaminate dal consiglio dei ministri.

Blocco della contrattazione. Si conferma indirettamente il congelamento dei contratti collettivi nazionali di lavoro, fino al 31.12.2014.

Il ddl, infatti, modifica l'articolo 9, comma 17, del dl 78/2010 convertito in legge 122/2010, senza vietare espressamente i rinnovi contrattuali per il 2014, ma affermando che per gli anni 2013 e 2014 si dà luogo alle procedure contrattuali e negoziali solo per la parte normativa e senza possibilità di recupero per la parte economica. Un invito, dunque, ad attivare la nuova contrattazione collettiva, ma senza effetti sugli stipendi.

Il blocco della contrattazione economica di fatto prorogato al 31.12.2014, fin qui riservato ai soli dipendenti degli enti pubblici definiti dal dlgs 165/2001, viene esteso anche ai dipendenti degli enti identificati dall'articolo 1, comma 2, della legge 196/2009. In altre parole,

il blocco varrebbe anche per la galassia di enti come società partecipate e di altra natura censiti dall'Istat, ai fini della qualificazione come amministrazioni pubbliche sul piano delle rilevazioni finanziarie.

L'intento è chiaro: estendere anche al «para-pubblico» il blocco della crescita della spesa di personale. Lo strumento, però, appare sbagliato. Infatti, le società e gli altri enti applicano contratti collettivi del settore privato, che evidentemente non possono subire alcun blocco della parte economica. Occorrerebbe modificare la norma e prevedere un divieto espresso di applicare agli enti del para-pubblico incrementi stipendiali derivanti da contratti collettivi nazionali o anche aziendali.

Indennità di vacanza contrattuale. Il blocco degli incrementi economici sarà particolarmente rigoroso, perché viene di fatto depotenziato il sistema di salvaguardia contro i ritardi nel rinnovo dei contratti.

L'indennità di vacanza contrattuale per il periodo 2010-2014 viene eliminata, senza alcuna possibilità di recupero in future sessioni negoziali.

Tagli ai fondi contrattuali. Si prolunga fino al 2014 (nella

bozza iniziale era stata prevista invece la configurazione a regime) degli effetti dell'articolo 9, comma 2-bis, del dl 78/2010, che impone di tagliare i fondi della contrattazione decentrata in proporzione al costo delle cessazioni dal servizio che annualmente avvengono. Dal 2015, prevede la bozza, «le risorse destinate annualmente al trattamento economico accessorio sono decurtate di un importo pari alle riduzioni operate per effetto del precedente periodo».

Però, tutte le risorse dei fondi contrattuali decentrati sono destinate al trattamento accessorio. Occorrerà un intervento in parlamento per specificare cosa esattamente intenda il legislatore.

Vincoli al turnover. Nelle amministrazioni statali si inaspriscono i vincoli alle assunzioni in sostituzione del personale cessato. Il turnover potrà essere coperto del 50% negli anni 2014-2015, del 60% nel 2016, dell'80% nel 2017 e solo nel 2018 del 100%.

Ovviamente, la riduzione delle possibilità assunzionali diminuisce la possibilità di stabilizzare i precari. Che, comunque, sono maggiormente presenti negli enti locali, non

interessati all'inasprimento del turnover.

Straordinari. Sparita la riduzione del 10% dei fondi destinati a questo scopo nelle amministrazioni statali, resta l'interpretazione autentica a mente della quale chi lavora in turno festivo anche infrasettimanale non può ricevere compensi di straordinario. A meno che la prestazione lavorativa non superi l'ordinaria durata del turno.

Tetti agli stipendi. Divieto di superare il trattamento economico annuale complessivo spettante per la carica al primo presidente della Corte di cassazione, pari nell'anno 2011 a euro 293.658,95, per chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche retribuzioni o emolumenti comunque denominati, derivanti da rapporti di lavoro subordinato o autonomo intercorrenti con le autorità amministrative indipendenti e con le pubbliche amministrazioni, nonché per componenti degli organi di amministrazione, direzione e controllo delle amministrazioni pubbliche. Il tetto si calcola cumulando gli incarichi che eventualmente si conducano a vario titolo con le amministrazioni interessate.

Per garantire la graduale riconduzione degli stipendi al tetto fissato, si rinvia ad un dpcm da adottare entro 90 giorni dalla vigenza della legge.



Sul patto di stabilità degli enti locali molte promesse non mantenute

Nessuna riforma organica, ad eccezione dell'assoggettamento di società, aziende speciali e istituzioni. Nessuna golden rule selettiva. Nessuna deroga ad hoc per i piccoli comuni. Sono molte le promesse sul Patto di stabilità interno che non sono state mantenute dal governo nella prima stesura della legge di stabilità 2014.

Nel testo licenziato dal consiglio dei ministri di martedì scorso, le uniche buone notizie arrivano dalla previsione di un bonus da 1 miliardo destinato agli investimenti e di un'ulteriore dote da 500 milioni per accelerare il pagamento dei debiti pregressi. Ma chi si attendeva un deciso cambio di rotta è rimasto deluso. Vediamo nel dettaglio le principali novità.

Enti locali. Per ora, il Patto pare destinato a restare ancorato alla regola della competenza mista, senza esclusioni generalizzate né per i comuni con meno di 5000 abitanti né per le spese di parte capitale. Rispinte al mittente, quindi, le richieste dell'Anci (spalleggiata anche da diverse associazioni imprenditoriali, in primis l'Ance), di restringere nuovamente la platea degli enti soggetti a quelli medio-grandi e di introdurre una golden rule che comporti equilibrio di parte corrente e limite all'indebitamento, in modo da consentire una equilibrata politica di investimenti.

L'unica apertura in tal senso riguarda lo stanziamento di un «fondo» da 1 miliardo per consentire maggiori pagamenti da parte

di province e comuni.

La deroga, al momento, è prevista per il solo anno 2014, ma non è escluso che venga estesa almeno per i due anni successivi. Sarà il Mef a distribuire i bonus entro il 28 febbraio, sulla base delle richieste inviate dagli enti entro il 15 febbraio. Contrariamente alle attese, non è prevista alcuna priorità a favore di specifiche voci di spesa (nelle scorse settimane si era parlato dell'edilizia scolastica). I beneficiari, a pena di decadenza dal beneficio, dovranno effettuare pagamenti almeno per il 90% della quota loro assegnata.

Altri 500 milioni (da condividere con le regioni) sono destinati a sbloccare i pagamenti per i debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2013. Anche in tal caso, la misura vale solo per il 2014, gli enti dovranno fare domanda entro metà febbraio ed il riparto sarà effettuato dal Mef entro la fine dello stesso mese. Confermata la sanzione pecuniaria (2 mesi di stipendio) per i responsabili dei servizi che pagheranno meno del 90% di quanto ricevuto.

Confermata anche la plebora di «Patti di solidarietà», con anticipazione di quasi tutte le scadenze: in particolare, gli incentivi del Patto regionale verticale (sia incentivato che non incentivato) dovranno essere distribuiti entro il 15 marzo, mentre la dead-line per il Patto orizzontale nazionale si collocherà al 15 giugno. Rimane in autunno il Patto regionale orizzontale, mentre slitta nuovamente,

questa volta al 2015, il Patto cd integrato.

Prevista, infine, la revisione dei coefficienti e della base di calcolo degli obiettivi (che dal prossimo anno sarà la spesa corrente media impegnata nel triennio 2009-2011, anziché 2007-2009 come attualmente previsto), nonché la completa «digitalizzazione» delle procedure di certificazione.

Partecipate. Come anticipato da questo giornale (si veda Italia Oggi del 2/8/2013), la legge di stabilità sancirà l'inclusione nel Patto anche a società non quotate, aziende speciali e istituzioni che presentino congiuntamente i seguenti requisiti: a) partecipazione pubblica di maggioranza o possibilità di nominare più del 50% degli organi di governo o di vigilanza; b) titolarità di servizi in affidamento diretto da parte di soggetti pubblici per una quota superiore all'80% del valore della produzione. L'estensione, però, scatterà solo nel 2015 e comporterà il conseguimento di un saldo economico (Margine operativo lordo o saldo finanziario) non negativo.

Chi partirà già fuori linea dovrà definire un piano di rientro. I soggetti inadempienti, nell'anno successivo, dovranno contenere i costi operativi entro la media dell'ultimo triennio, non potranno assumere personale e dovranno tagliare del 30% i compensi degli amministratori (che in caso di reiterata violazione potranno anche essere revocati). Ma le sanzioni colpiranno anche gli enti locali di riferimento, che vedranno appesantirsi il proprio target di una quota dello sfioramento proporzionale alla partecipazione detenuta.

Matteo Barbero



Le incertezze sulla fiscalità locale creano problemi di programmazione

Enti locali, bilanci al buio

Il rimborso della rata Imu non risolve i nodi

DI EUGENIO PISCINO

Le crescenti difficoltà finanziarie degli enti locali, l'impossibilità di molti di questi di assolvere le funzioni fondamentali e di poter corrispondere, finanche, le retribuzioni ai propri dipendenti, derivano da anni di continui tagli e sacrifici richiesti dal governo centrale.

Il dl n. 102 del 31 agosto 2013, fissando l'eliminazione definitiva della prima rata dell'Imu sulle abitazioni principali e ponendo le premesse per la completa soppressione di tale imposizione, è in grado di determinare, già nell'immediato, un'ulteriore elemento di criticità per gli enti locali.

La riscossione della prima rata dell'Imu sulle abitazioni principali, avvenuta soltanto, pochi giorni orsono, la difficile gestazione della tassa rifiuti hanno determi-

neranno l'impossibilità, per molti enti locali, di pagare i servizi fondamentali.

In particolare, dal 2007 i comuni hanno contribuito al risanamento della finanza pubblica per oltre 16 miliardi di euro, di cui circa la metà da tagli ai trasferimenti statali e per l'altra parte con l'inasprimento del patto di stabilità interno. A questi tagli si devono aggiungere le minori risorse, il cosiddetto taglio occulto, derivante dal passaggio dall'Ici all'Imu e che è stato quantificato in oltre 1 miliardo di euro.

La scarsità delle risorse ha determinato sia la difficoltà di comprimere le spese correnti, a seguito della rigidità dei bilanci comunali, data dagli impegni già assunti e sia la contrazione della spesa per investimenti, che è più facilmente comprimibile. L'Istat ha rilevato, nel periodo 2007/2012, una riduzione del 42% della spesa per inve-

stimenti dei comuni, con effetti recessivi sull'economia nazionale.

Alla contrazione delle risorse si è accompagnata la completa incertezza normativa sulla fiscalità locale, che ha determinato enormi difficoltà di programmazione e di gestione dell'ente locale. Tutto ciò a partire dall'introduzione dell'Imu sperimentale dal 2012, che già dalla sua denominazione evidenzia le difficoltà del sistema paese.

Nel 2012, soltanto a ottobre è stato possibile conoscere, con un sufficiente margine di certezza, l'ammontare spettante, a ogni comune, per il Fondo sperimentale di riequilibrio e per l'Imu, con ulteriore modifica degli importi a maggio 2013, a rendiconto già approvato.

La stessa incertezza è presente anche per il corrente anno finanziario, in quanto a metà ottobre non

si conoscono gli importi dei trasferimenti statali, né gli interventi sull'abolizione definitiva dell'Imu e sulla sua copertura finanziaria. A tutto ciò si aggiunga l'altalenante orientamento circa la Tares che a pochi mesi dal termine dell'esercizio (dell'unico esercizio di vita), continua a subire cambiamenti.

Nella completa incertezza, ai comuni non resta che approvare il bilancio di previsione e attendere le decisioni sulla politica fiscale da applicare per il prossimo anno finanziario.

www.logospa.it

www.asfel.it

Pagina a cura di
**FONDAZIONE LOGOS PA
E ASFEL**



Dopo la legge, le manovre correttive

La tanto attesa legge di stabilità ha finalmente visto la luce almeno nelle sue caratteristiche essenziali e già si sprecano commenti entusiastici da parte degli esponenti governativi. A mio modo di vedere tanto entusiasmo sarà presto messo a dura prova dalla realtà. Tanto per incominciare l'abbattimento del cuneo fiscale si tradurrà per i lavoratori dipendenti in pochi spiccioli di euro, la cui corresponsione avverrà sotto forma di detrazione annuale, perché su base mensile le cifre sarebbero francamente ridicole e insignificanti. Sperare che una misura del genere possa rilanciare i consumi è obiettivamente fantascientifico. Confindustria e sindacati si sono espressi negativamente.

L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa ha comportato la reintroduzione di nuove tasse (tari, trise) e ognuno potrà a breve verificare di persona l'effettiva incidenza di tali provvedimenti, al momento di complessa interpretazione. L'esperienza insegna che ogniqualvolta una tassa è sparita si è prontamente provveduto a rimpiazzarla con altro nome, a tutto danno del contribuente. Siamo tutti consapevoli che al momento le risorse disponibili sono praticamente nulle e probabilmente rimarranno tali ancora per parecchio se non si agirà su un concreto ridimensionamento della spesa pubblica.

Contemporaneamente si dovrà puntare su di un effettivo recupero e non solo ad un accertamento dell'enorme ammanco generato dall'evasione fiscale. Non mi pare che attualmente si possano individuare volontà politiche che agiscano in questa direzione. Prepariamoci quindi ad assistere alle penose e consuete manovre correttive i cui effetti hanno avuto il solo merito di portare la pressione fiscale a livelli insostenibili.

GIACOMO GENINATTI CHIOLERO



Corsi e ricorsi

Trise, Invim e Imu le tasse diventano uno scioglilingua

Marco Ferrante

C'è un losco fascino iniziale negli acronimi fiscali. La letteratura collega questo ascendente al senso di potere delle sigle.

Continua a pag. 6

Invim, Imu, Trise: il valzer delle tasse scioglilingua

►Cambiano sigle e denominazioni la semplificazione resta un miraggio ►Per i contribuenti difficile orientarsi tra nuove regole e modulistica fiscale

IL FOCUS

segue dalla prima pagina

Un senso di potere che le sigle contengono implicitamente, perché ogni iniziale nasconde un'informazione. Quella che giornalisticamente divenne negli anni '70 e '80 la giungla tributaria è innanzitutto una giungla lessicale.

GIUNGLA DI NOMI

Prendiamo le tasse sulla casa, una miniera per le casse dello Stato. Nel 1972 apparve l'Invim – un nome vagamente, detersivo (ricordava il Vim Clorex, grande protagonista della vita domestica e della pubblicità di quegli anni) – che stava per Imposta sull'Incremento del Valore degli Immobili. Colpiva le vendite o l'aumento di valore dei beni immobili dopo dieci anni di proprietà. L'Invim convisse brevissimamente con l'Ici, Imposta Comunale sugli Immobili che fu istituita nel 1992, e che la assorbì.

Nata con il nome di provvisorio Isi – la S stava per straordinaria – si stabilizzò, come accade per altre tasse, poi come Ici, e co-

si si è chiamata per quasi vent'anni. L'Ici cominciò lentamente a morire nel 2006, quando nella prima campagna elettorale contro Romano Prodi, Silvio Berlusconi annunciò di voler eliminare la componente sulla prima casa. L'anno successivo, Prodi – vincitore nel 2006 e presidente del Consiglio – la ridusse. Nel 2008 Berlusconi, tornato a palazzo Chigi, eliminò del tutto la parte dell'imposta che gravava sulla prima casa. Ma la questione è ancora calda.

IL FRONTE CASA

Nel 2011 l'Ici è stata sostituita dall'Imu, imposta municipale propria o unica, che assorbe anche la componente immobiliare dell'Irpef (di Irpef parliamo dopo). Con un gettito di 23,7 miliardi di euro, di cui 4 dalla prima casa, l'Imu è stata la grande protagonista della campagna elettorale del 2012, in una alquanto noiosa gi-

randola di rilanci propagandistici da parte di tutti i partiti in lizza. E resta ancora protagonista dello scontro sui saldi della legge di stabilità, anche adesso che non si chiama più Imu, ma sarà sostituita (o assorbita?) da una nuova tassa la Trise.

RIFIUTI E DINTORNI

Su questo acronimo si è molto ironizzato. In tv lo ha fatto Maurizio Crozza, ma anche Giulio Tremonti (non senza peccato nel campo degli acronimi, avendo tenuto a battesimo l'Ires, l'Imposta sul Reddito delle Società, di cui più avanti). Secondo Tremonti, la Trise diventerà la Triste. Per il momento la sigla sta per Tributo sui Servizi Comunali.

A rendere la cosa più fumosa, la Trise sarà composta da due sub-tributi: a) la prima con un vago sapore di Germania Est, si intitola Tasi, cioè Tassa sui Servizi Indivisibili, sostanzialmente una tassa sul valore catastale dell'immobile; b) la Tari, cioè la Tas-

sa sulla Raccolta dei Rifiuti che si è chiamata Tares per l'anno 2012 (Tassa Rifiuti e Servizi, affettuosamente detta anche soltanto Res), e che fino all'anno scorso si chiamava Tarsu, Tassa (per lo smaltimento dei) Rifiuti Solidi Urbani, in vigore dal 1993. Per completare l'assurdità di questo quadro fiscale sui rifiuti, va aggiunto anche che a un certo punto la Tarsu si biforcò in Tial e in Tia2, Tariffa di Igiene Ambien-

tale.

IMPRESE NEL MIRINO

Nel fantastico mondo degli acronimi fiscali, c'è tutto il romanzetto sulle imprese. Nel 1973, con la riforma del sistema tributario, compare l'Irpeg, Imposta sul Reddito delle Persone Giuridiche. Nel 2004 è stata sostituita dall'Ires, imposta sul reddito delle società: quasi 36 miliardi di gettito nel 2011, terza imposta per ricchezza nel sistema fiscale italiano. Ma le imprese devono vedersela anche con l'Irap, Imposta Regionale per le Attività Produttive, quarta per gettito con 34 miliardi nel 2011. Gli imprenditori danno all'acronimo un altro significato, Imposta RA-Pina. Fu introdotta dal primo governo di Romano Prodi, e assorbì una serie di altre imposte tra cui Ilor (Imposta Locale sui Redditi) e Iciap (Imposta Comunale, Imprese, Arti e professioni). L'introduzione dell'Irap costò a Vincenzo Visco, il ministro delle Finanze che la varò, tutta una sim-bologia vampiresca.

E in generale costò al centro sinistra una diffidenza fiscale da parte del mondo delle imprese che non è mai stata superata. La giungla lessicale dell'imposizio-

ne fiscale sulle imprese è estremamente intricata. La Tosap, per esempio, che nel suono ricorda antiche attività di alleggerimento degli animali a pelo lungo, sta per Tassa Occupazione Spazi e Aree Pubbliche.

Più stabili - e quindi più comprensibili e familiari - sono l'Irpef e l'Iva. Sono le due imposte principali. La prima, diretta, è l'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche. È la principale voce di entrata per lo Stato. Nel 2011 ha fruttato 164 miliardi di gettito. Con questo nome esiste dal 1973. L'Iva, la principale delle imposte indirette, è la seconda voce di entrata per lo Stato. Vale 117 miliardi di euro (dati 2011).

CONSUMI

L'acronimo sta per Imposta sul Valore Aggiunto. E qui il problema più che nell'acronimo sta nella definizione di valore aggiunto: che è - per semplificare - il contributo del lavoro o del capitale al successo di un processo produttivo. In sostanza, come tutti sanno, è un'imposta sui consumi. Irpef e Iva sono soggette all'elastico del negoziato politico e della rappresentanza degli interessi. Le aliquote diventano un

terreno di grande battaglia, ma è una battaglia aperta, dove è difficile bluffare perché tutti sanno di che cosa si parla.

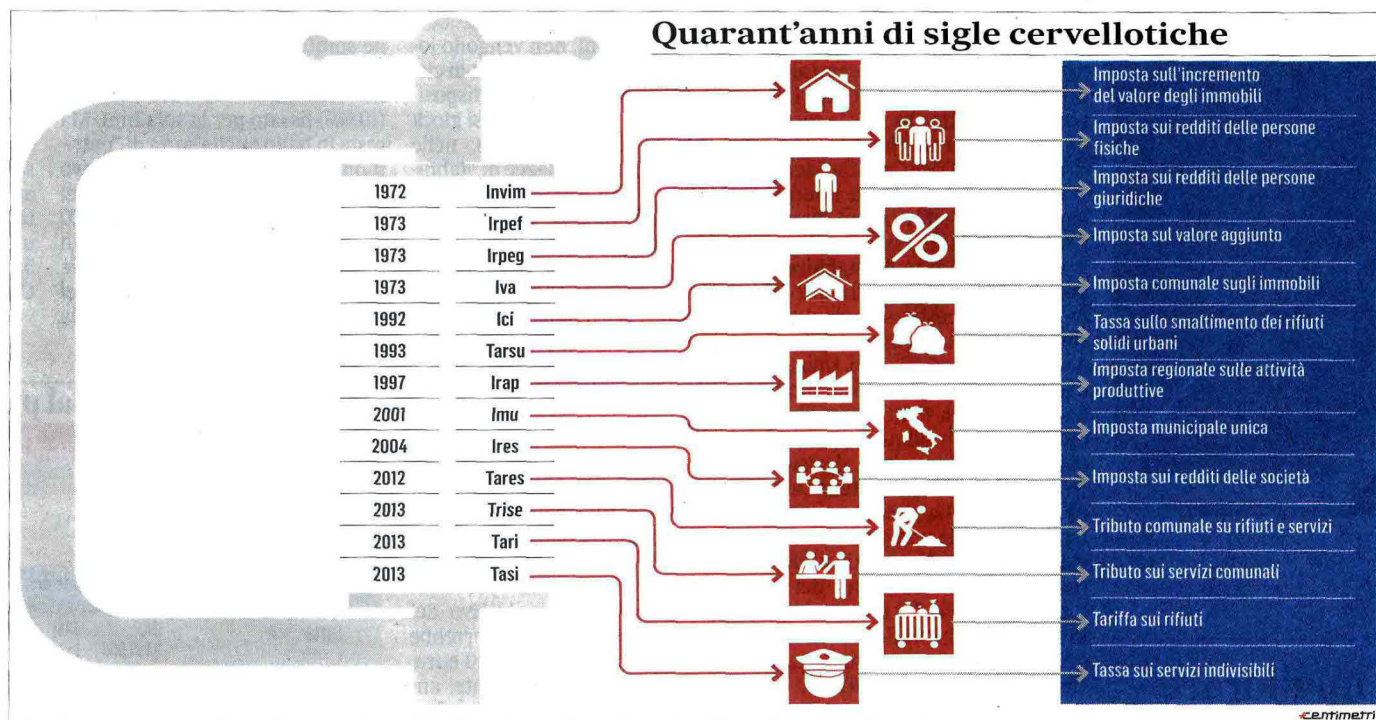
Sull'Iva la competizione politica (fatta di solito di concessioni di regimi speciali) è simile a quella commerciale. Quest'anno la campagna pubblicitaria italiana di un costruttore automobilistico giapponese, è tutta incentrata sullo sconto fiscale, in un gioco di parole tra il nome dell'imposta e il nome della moglie dell'acquirente, che si chiama anche lei Iva.

In questo burocratico gioco di sigle, c'è anche il complicato mondo della modulistica fiscale. Per esempio, l'F-24 non è un cacciabombardiere, anche se esiste un gioco da console che è una via di mezzo tra il simulatore e i cosiddetti «sparatutto». Mentre il modello 740 il più utilizzato formato per la dichiarazione dei redditi (pre Unico) era anche il nome di un'automobile mitica: un modello che rilanciò il marchio svedese Volvo e fu un'auto simbolo degli anni '80. Ma questa è davvero tutta un'altra storia.

Marco Ferrante

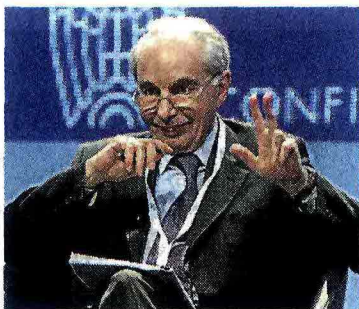
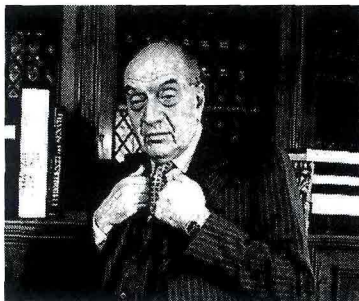
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarant'anni di sigle cervelotiche

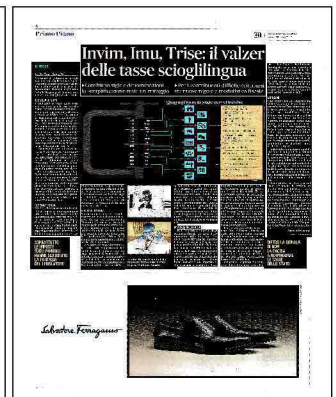


**DIETRO LA GIUNGLA
DI NOMI
LA CACCIA
A RIMPINGUARE
LE CASSE
DELLO STATO**

**SOPRATTUTTO
LE IMPOSTE
SUGLI IMMOBILI
HANNO SCATENATO
LA FANTASIA
DEL LEGISLATORE**



In alto, Bruno Visentini: da ministro introdusse l'Irpef
Sopra, Giuliano Amato



Ecco tutti i tagli ai ministeri

Aumento accise, il governo frena

►La Cig in deroga rifinanziata per 330 milioni nel 2013
Clausola di garanzia: in bilico anche il taglio delle detrazioni

LE MISURE

ROMA Sarà un ultimo scorcio di anno all'insegna della più rigorosa austerità per molti ministeri. Nei due mesi e mezzo che mancano alla fine del 2013 dovranno risparmiare circa un miliardo di euro. La quota decisamente più grossa (ben 700 milioni) il titolare dell'economia, Fabrizio Saccomanni, l'ha accollata con la "manovrina" proprio al suo ministero. Intanto proprio a via Venti Settembre va avanti senza sosta il lavoro di limatura del testo definitivo della legge di stabilità (che invece, come è noto, riguarda il triennio 2014-2016), varata nelle sue linee guida dal Consiglio dei ministri poco prima della mezzanotte del 15 ottobre, in modo da rispettare il calendario imposto da Bruxelles. E così - in mancanza di un articolato finale - continuano anche le indiscrezioni. L'ultima, in ordine di tempo, riguarda le clausole di salvaguardia

a difesa del raggiungimento degli obiettivi: il testo definitivo - fanno filtrare dal Tesoro - conterrà una norma di garanzia di carattere generale, ma non ci saranno indicazioni di tagliole specifiche. Insomma,

ma, non si targa cenno a nessun aumento automatico delle accise su benzina e sigarette o riduzioni delle detrazioni Irpef nel caso non si riuscissero a centrare i risparmi di spesa previsti in altro modo (spending review e tax expenditure).

Nel frattempo altre novità sono in arrivo con il collegato alla legge di stabilità che il governo varerà il prossimo Consiglio dei ministri. Ci sarà, con 330 milioni, l'ormai indifferibile rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per poter coprire questo ultimo periodo del 2013. E ci sono anche 35 milioni per la social card e 25 per l'Expo di Milano. Ma purtroppo arriveranno anche inasprimenti di tasse. Che colpiranno in particolare i contribuenti della Capitale e, tanto per cambiare, chi investe i suoi risparmi nell'acquisto di un'abitazione. Il collegato prevede infatti che «per fronteggiare la situazione di squilibrio finanziario del Comune», a Roma l'aliquota dell'addizionale comunale Irpef, attualmente fissata a 0,9%, potrà aumentare di ulteriori 0,3 punti percentuali. Un'altra norma fissa un minimo per l'imposta di registro nelle compravendite immobiliari resta proporzionale, ma si parte da mille euro.

STANGATA IN ARRIVO PER I CONTRIBUENTI ROMANI: L'ADDIZIONALE IRPEF POTRÀ LIEVITARE DI UN ULTERIORE 0,3 PER CENTO

LA DIETA MINISTERIALE

Per riportare il deficit sotto la soglia del 3% imposta da Bruxelles, come è noto, la settimana scorsa il governo ha varato la cosiddetta manovrina da 1,6 miliardi, di cui uno da tagli ai ministeri e il resto da dismissioni immobiliari affidate alla Cassa depositi e prestiti. Con il testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale si scopre il dettaglio dei tagli. Il più colpito è il Tesoro. Su un totale di 980 milioni, Via Venti Settembre subisce infatti una riduzione delle risorse di quasi 705 milioni di euro (cifra che, proprio perché attribuita al ministero dell'Economia, potrà comprendere le voci più varie). Notevole anche il taglio alla Difesa (-130 milioni). Per altri ministeri la dieta dimagrante sarà dura ma meno drastica: le Infrastrutture dovranno risparmiare 50,7 milioni, l'Interno 32,4, lo Sviluppo 23, gli Esteri 17,2 e la Giustizia 10,5 milioni. Tagli quasi simbolici, infine, per il ministero della Salute (-2,3 milioni), quello delle Politiche agricole (2,5), l'Ambiente (3,3) e il Lavoro che dovrà risparmiare nei prossimi due mesi 3,4 milioni.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli ai ministeri

Dotazioni finanziarie di competenza e cassa accantonate e indisponibili per il 2013

	Sviluppo economico	23,0
	Economia	704,8
	Lavoro	3,4
	Giustizia	10,5
	Affari Esteri	17,2
	Interno	32,4
	Ambiente	3,3
	Infrastrutture	50,7
	Difesa	130,2
	Politiche agricole	2,5
	Salute	2,3



**TOTALE
980,3**

Cifre in milioni di euro

ANSA centimetri

Le micronorme della Legge di Stabilità

Carabinieri, arrivano 10 milioni



Dieci milioni di euro in più all'Arma dei Carabinieri. Serviranno per le esigenze di funzionamento. A questo proposito la legge di stabilità istituisce un apposito fondo con una dotazione, appunto, di 10 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014. La ripartizione avverrà successivamente con decreti del ministro della Difesa.

Lo stanziamento è una piccola "conquista" degli ultimi minuti (appare solo nelle ultimissime bozze). I tagli al comparto della Difesa sono infatti abbastanza rilevanti sia nella manovra di fine anno (130 milioni), che nella legge di stabilità dove, tra l'altro, si prevede un risparmio di 100 milioni di euro nel biennio 2015-2016 sugli investimenti per il settore.

Strade sicure, stanziati 40 milioni



La Legge di Stabilità, in una delle ultime bozze circolate, autorizza la spesa di 40 milioni nel 2014 per la prosecuzione dell'operazione Strade sicure. L'operazione nata nel 2008 per volontà dell'allora ministro della Difesa, Ignazio La Russa, vede schierate anche unità delle Forze armate con compiti di vigilare le città aiutando le forze di polizia locali.

Per quanto riguarda le straordinarie esigenze di servizio della Rappresentanza Permanente a Bruxelles connesse con il semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, la legge di Stabilità autorizza per l'anno 2014, nei limiti di 1.032.022 euro, la spesa per l'assunzione di personale con contratto temporaneo.

Bonus fiscale esteso ai frigoriferi



Ai contribuenti che fruiscono della detrazione per ristrutturazione è riconosciuta una detrazione dall'imposta lorda per le ulteriori spese documentate sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, nonché A per i forni, per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione. La detrazione, da ripartire tra gli aventi diritto in dieci quote annuali di pari importo, spetta nella misura del 50 per cento delle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 ed è calcolata su un ammontare complessivo non superiore a 10.000 euro.

Per avvocati e notai esame con contributo



Arriva il contributo obbligatorio per la partecipazione agli esami di avvocato, al concorso di notaio e al concorso per magistrato ordinario: 50 euro per avvocati e magistrati, 75 per i notai. Lo prevede la bozza della Legge di Stabilità. Il contributo è inoltre destinato ad aumentare nel tempo: sarà aggiornato ogni tre anni secondo l'indice dei prezzi al consumo.

Intanto costerà 80 milioni restituire il contributo chiesto alle pensioni più alte dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionale il contributo di solidarietà. Per il rimborso viene istituito un apposito fondo presso il ministero dell'Economia.

Soldi per riformare il catasto



Potenziare l'azione antievasione dell'Agenzia delle Entrate e varare la riforma del catasto. Le norme già circolate sono confermate da una delle ultime bozze della Legge di Stabilità. Al fine di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, alle frodi fiscali e all'economia sommersa, - si legge nell'articolo - è autorizzata, per l'anno 2014, la spesa di 100 milioni di euro da assegnare all'Agenzia delle entrate quale contributo integrativo alle spese di funzionamento. Inoltre: per consentire la realizzazione della riforma del catasto in attuazione della delega in materia fiscale, è autorizzata la spesa di 30 milioni di euro per l'anno 2014 e di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016.

Radio radicale e editoria, ok ai fondi



Arrivano i fondi per Radio Radicale: l'ultima bozza della Legge di Stabilità autorizza la spesa di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. Viene inoltre istituito, presso la Presidenza del Consiglio, il «Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria» con la dotazione di 50 milioni di euro per l'anno 2014, 40 milioni per l'anno 2015 e 30 milioni per l'anno 2016.

Il Fondo, spiega la norma, è destinato ad incentivare l'innovazione tecnologica e digitale, a promuovere l'ingresso di giovani professionisti qualificati nel campo dei nuovi media e a sostenere le ristrutturazioni aziendali e gli ammortizzatori sociali.



Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Seconde case, si paga di più Rincarano le compravendite

►Sulle abitazioni sfitte, oltre a Trise e Imu, potrebbe tornare anche l'Irpef ►L'imposta di registro in ogni caso non potrà essere inferiore a 1.000 euro

FISCO

ROMA Il quadro non è ancora del tutto chiaro perché mancano alcuni elementi chiave. Ma è fuori discussione il fatto che, per la seconda casa, la riforma che dal 2014 farà esordire la Trise (tassa sui servizi che affiancherà l'Imu non più pagata invece sulle prime case) si risolverà in un aggravio fiscale per i proprietari. Resta da stabilire la portata. Ma si può ipotizzare già da adesso un esborso aggiuntivo complessivo compreso tra 200 milioni e 1,1 miliardi di euro. Una forchetta molto ampia: il risultato finale dipenderà dalle scelte finali del governo su aliquote, prelievi, basi imponibili e dalle decisioni dei comuni sulle competenze a loro assegnate. La questione è cruciale e riguarda una platea di considerevole di italiani. Vale a dire i contribuenti che, sulla base dei dati dell'agenzia delle Entrate, sono titolari degli 11,7 milioni di immobili registrati come seconde case. Un parco immobiliare (pari a un quarto dell'asset nazionale) che nel 2012 ha fruttato, alla voce Imu, 7,9 miliardi di euro alle casse dello Stato. Con un versamento di 818 a testa. Intanto un'altra stangatina

arriva sulle compravendite: l'imposta di registro resta proporzionale al valore dell'immobile ma non potrà, in ogni caso, essere inferiore a 1.000 euro.

In queste ore, il tema centrale su cui ruota il dossier seconda casa riguarda soprattutto le abitazioni sfitte. Vale a dire, pur se con grande approssimazione, le case delle vacanze o comunque quelle che, per varie ragioni, non vengono locate dai proprietari. Si tratta di circa 6,5 milioni di unità "a disposizione". Ed è su queste che si gioca la partita decisiva. Infatti, nelle bozze iniziali della legge di stabilità, oltre a Imu e Trise, per questa categoria era anche spuntato (dopo la cancellazione nel 2011) il ritorno dell'Irpef, pur se in misura inferiore rispetto ai tempi dell'Ici. Un'ipotesi per il momento rientrata (ma non del tutto tramontata) che potrebbe rivelarsi una vera e propria stangata.

LA POSTA IN GIOCO

Per rendere l'idea della partita in gioco, su una seconda casa con una rendita catastale di calibro nazionale medio di 800 euro si applicherebbe (anche se solo sulla metà della rendita) l'aliquota Irpef calcolata sul reddito complessivo del proprietario. In media, vorrebbe

dire un prelievo di circa 180 euro. Un esborso che, ovviamente, andrebbe ad aggiungersi alle altre componenti della tassa. E cioè l'Imu (peraltro inalterata) e la Tasi. E proprio sulla tassa dei servizi indivisibili si apre la seconda questione spinosa. Il governo ha chiarito che la somma di Imu e Tasi non potrà comunque superare il limite (10,6%) fissato per la sola Imu. Ma resta in ballo quella sorta di "patrimonialina" del valore indicativo dell'I per mille. Il che vuol dire, nel caso citato in precedenza, altri 120 euro di esborso aggiuntivo. Per un totale di 300 euro. Insomma, per le case sfitte il tema del ritorno Irpef sarà determinante: un affare da 800 milioni di euro di gettito.

Di tutt'altra portata la questione che riguarda 5,2 milioni di case date in affitto. In questo caso, vista l'inamovibilità della componente Imu-Tasi e della cedolare del 20% a carico del proprietario, l'aggravio arriverà totalmente dall'I per mille della micro-patrimoniale della tassa sui servizi. Così, ad esempio, un appartamento affittato con rendita catastale di 712 euro gravata da un'Imu del 9,1 per mille passerà da 5.549 a 5.645 euro di versamento. Con un aumento di 95 euro.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa al mare usata dal proprietario (cifre in euro)

Ante riforma

Città	IMU 9,1x1.000
■ FIUMICINO, loc. Fregene abitazi. A2, 4 vani Rend. catast. 712,71 euro	1.089,60



Post riforma (in caso di non introduzione dell'Irpef sulle abitazioni diverse dalla "prima casa" e non locate)

Città	IMU 9,1 x 1.000	TASI 1 x 1.000	Totale a carico del proprietario
■ FIUMICINO, loc. Fregene abitazi. A2, 4 vani Rend. catast. 712,71 euro	1.089,60	119,73	1.209,33
		Risultato +119,73€	



Post riforma (in caso di introduzione dell'Irpef sulle abitazioni diverse dalla "prima casa" e non locate)

Città	IMU 9,1 x 1.000	TASI 1 x 1.000	IRPEF*	Addiz. IRPEF regionale**	Addiz. IRPEF comunale***	Totale a carico del proprietario
■ FIUMICINO, loc. Fregene abitazi. A2, 4 vani Rend. catast. 712,71 euro	1.089,60	119,73	189,58	8,63	3,99	1.411,53
		Risultato +321,93€				

*La rendita catastale rivalutata del 5% e maggiorata di 1/3 concorrerebbe alla formazione della base imponibile nella misura del 50%; l'aliquota marginale considerata è del 38% (scaglionne redditi da 28.001 a 55.000 euro)

**E' stata considerata come addizionale regionale quella fissata per il Lazio e pari all'1,73%

***E' stata considerata come addizionale comunale quella fissata per il comune di Fiumicino e pari allo 0,8%

**L'AGGRAVIO
FISCALE PER QUESTA
TIPOLOGIA
DI IMMOBILI
PUÒ ARRIVARE
FINO A 1,1 MILIARDI**

L'intervista | L'esecutivo, il partito e la riforma elettorale

Renzi: una svolta radicale dalla politica alle banche

di ALDO CAZZULLO

«L'Italia ha bisogno di una svolta radicale». Lo dice Matteo Renzi in un'intervista al Corriere:

«Chiederemo all'Europa di rivedere il limite del 3%, ma prima dobbiamo fare le riforme rinviate per troppo tempo. Compresa quella del fisco: io avevo proposto

un taglio al cuneo fiscale da 22 miliardi». Renzi annuncia la ricandidatura a Firenze: «Farò il segretario del Pd e insieme il sindaco. Non voglio diventare un

pezzo di burocrazia romana». Delle banche dice: «Hanno colpe gravissime». Su Napolitano: «Lo rispetto, ma i suoi messaggi non sono diktat». Duri attacchi a D'Alema e Finocchiaro.

A PAGINA 13

L'intervista

Il sindaco: a Firenze mi ricandiderò. Il doppio incarico non è un problema, Epifani ne ha tre. Cuperlo persona perbene, se vinco cercherò di allargare

«Voglio una rivoluzione capillare. Bisogna che tutti cambino, anche l'establishment finanziario»

Renzi: non attacco il governo, dico ciò che serve all'Italia in futuro

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Sindaco Renzi, come trova la legge di Stabilità?

«Il Pd ha un segretario, si chiama Epifani; è giusto che la commenti lui. Chi pensa che da qui alle primarie io faccia il contro-canto al Pd, o peggio al governo, si sbaglia. Dobbiamo parlare dell'Italia dei prossimi dieci anni, non della contingenza».

Ma la contingenza è decisiva: tutti i Paesi stanno rialzando la testa dalla crisi, tranne il nostro.

«Credo che ci sia bisogno di una svolta radicale. Una rivoluzione capillare che non passa dalla legge di Stabilità, ma dalla riconsiderazione del sistema italiano. Lo sostengo da tempo. Ho un unico rammarico: non aver spiegato a sufficienza che la rottamazione non è solo il sacrosanto ricambio generazionale. Quello di cui l'Italia ha bisogno non è cambiare tutto, ma cambiare tutti. Ognuno nella sua testa dovrebbe cambiare un pezzettino. Anche l'establishment economico e finanziario, che ha colpe forse non più gravi di quelle dei politici, ma ha fatto perdere tempo e occasioni all'Italia».

Per una svolta radicale servono soldi

che non ci sono. O dobbiamo chiedere all'Europa di sfiorare il tabù del 3%?

«Il 3% è anacronistico. L'Europa deve cambiare; non per l'Italia, per se stessa. Ma prima di chiedere all'Europa di cambiare, dobbiamo fare in casa le riforme che rinviavamo da troppo tempo. La formula per risolvere la crisi italiana non è un algoritmo complicato; è la semplicità. Semplificare la burocrazia, il fisco, la giustizia, le norme sul lavoro. Perché non possiamo avere le stesse norme sul lavoro della Germania?».

Semplificare il fisco? Il Pd è considerato il partito delle tasse.

«Mi trova lei un altro sindaco che in piena crisi abbia abbassato l'Irpef?».

Dello 0,1%...

«Dallo 0,3% allo 0,2%, il 33% in meno. Per il Comune, milioni di euro in meno di entrate. Ma è importante il messaggio: la sinistra non può essere considerata il partito delle tasse. Durante la scorsa campagna per le primarie avevo proposto un intervento sul cuneo fiscale da 21-22 miliardi, per cui un signore che guadagna 2 mila euro al mese se ne sarebbe ritrovati in busta paga cento in più».

Come li prende i soldi? Ai pensionati?

«Io parlo delle pensioni d'oro. C'è chi

prende 5 o 10 mila euro al mese. Sulla parte retributiva della sua pensione — che di fatto costituisce un regalo dello Stato — è legittimo chiedere un contributo. Per non parlare di alcune reversibilità. E dei tagli alla spesa pubblica, che vanno fatti, individuando i settori su cui intervenire. Oggi faccio un passo indietro. Quando toccherà a noi, le proposte le faremo in modo chiaro. Di queste cose parlerò in un incontro nelle prossime settimane a Milano».

Ce lo dica adesso: quale sarebbe la sua politica economica?

«Tutto ciò che viene dalla dismissione del patrimonio pubblico va a ridurre il debito. Tutto ciò che viene dal recupero dell'evasione va a ridurre la pressione fiscale. Lo Stato non può intervenire con la logica degli ultimi anni. E ogni riferimento alla Tele-

com dei capitani coraggiosi e all'Alitalia è puramente voluto. Non possiamo continuare con un modello dirigista, con lo Stato che decide e la Cassa depositi e prestiti che fa da tappabuchi».

Di fronte alla crisi un intervento pubblico è inevitabile, non crede?

«Ma il sistema capitalistico italiano ha responsabilità atroci. Inutile lamentarsi solo della politica; anche le banche hanno le loro colpe da emendare. Ogni euro investito in operazioni di sistema e perduto è un euro tolto alle aziende, alle famiglie, agli artigiani consegnati all'usura che alimenta la criminalità. Il sistema bancario è entrato in mondi da cui dovrebbe uscire. Compresa l'editoria. Posso dirlo?».

Certo.

«Considero positivo che si sia sciolto il patto Rcs. L'Italia è stata gestita da troppi patti di sindacato che erano in realtà pacchi di sindacato. Faccio il tifo per i manager che stanno cambiando il sistema. Deve finire il capitalismo relazionale, in cui spesso lo Stato ha finito per coprire le perdite. L'eccesso di vicinanza tra politici, imprenditori e banche ha creato operazioni sbagliate. E' assurdo che per salvare un'azienda come Ansaldo Energia si metta mano alla Cassa depositi e prestiti, cioè ai soldi della vecchietta o dell'immigrato, cui viene chiesto a propria insaputa di pagare i giochi spericolati di chi ha fatto impresa con i soldi altrui».

Non è che i politici siano innocenti.

«E' per questo che mi candido alla guida del Pd. Per cambiarlo. Non per fare il grillo parlante di quello che fa oggi il governo, ma per costruire un partito nuovo, che non conclude affari con i capitani coraggiosi, che sta in mezzo alla gente. A *Civiltà Cattolica* che gli chiedeva perché non sia entrato nell'appartamento papale, Francesco ha risposto proprio così: non perché sia troppo lussuoso, ma perché renderebbe più difficile il contatto con la gente».

A proposito di capitani coraggiosi, D'Alema dice che lei, per non logorarsi, logorerà Letta.

«E' un giudizio sbagliato. D'Alema è una persona intelligente, ma questa sua qualità non lo mette al riparo da clamorosi errori di giudizio. Nel caso di D'Alema non è il primo, purtroppo per lui. Io ho 38 anni: posso aspettare. Il punto è che l'Italia non può aspettare. Compito di tutti noi che abbiamo responsabilità è dare una mano perché le cose si facciano. A Enrico do volentieri una mano».

Lei aiuta Letta? Dice sul serio?

«La cronaca di questi sei mesi ha smentito chi mi accusava di cospirare. Continuo a non dare alcun alibi a chi mi accusa di voler criticare il governo per anticiparne la fine. Io non attacco il governo. Parlo di quel che serve all'Italia nei prossimi anni. Convinto che l'Italia possa avere un futuro straordinario».

Lei teme che in Parlamento ci sia un

accordo per una legge elettorale che perpetui le larghe intese?

«Il Pd farà il congresso e le primarie, con candidati che propongono soluzioni diverse anche per la legge elettorale. Io faccio la mia proposta. Sono per una legge che garantisca l'alternanza, il bipolarismo, e un risultato chiaro. Chi vince le elezioni non potrà mai avere il diritto di dire "non mi hanno fatto lavorare". No all'inciucione generalizzato: le larghe intese devono essere l'eccezione, non la regola».

Lei ha chiesto di spostare la discussione sulla legge elettorale dal Senato alla Camera. La Finocchiaro le ha risposto di no.

«Se in Parlamento si forma una maggioranza favorevole a una norma chiara e trasparente, per cui chi vince governa e non si ritorna ad accordicchi nelle segrete stanze, io sono il primo a festeggiare. Ma se si pensa di poter ulteriormente bloccare il Paese con un'operazione da prima Repubblica, senza statisti da prima Repubblica, allora sia chiaro che ci sarà il dissenso non solo mio ma della maggioranza dei senatori del Pd; come la Finocchiaro ha avuto modo di verificare in queste ore in modo riservato. Il Pd è vincolato dalle primarie. Decidono gli elettori che vanno al gazebo, non una senatrice che ha l'unico titolo di essere lì da trent'anni».

Tra le riforme da fare lei cita la giustizia, cara soprattutto alla destra.

«La riforma della giustizia è una priorità per gli italiani, non per la destra. Non so se riuscirà a farla questo Parlamento o il prossimo. So che è indispensabile, dopo 20 anni di provvedimenti ad personam. Non è possibile reggere lo spread tra Italia e Germania, per cui un provvedimento di natura civilistica da loro richiede un anno e da noi 4. Non è possibile ricorrere alla custodia cautelare nella misura di oggi. Non è possibile che i tempi della giustizia amministrativa siano sempre un'incognita: se voglio togliere una bancarella dal mercato devo aspettare che si pronunci il Tar, per aprire la caffetteria di Palazzo Vecchio deve attendere due mesi in più per il ricorso sull'appalto... Ormai sugli appalti pubblici lavorano più gli avvocati dei manovali».

Si ricandiderà a sindaco di Firenze, la prossima primavera?

«Se i fiorentini lo vorranno, sì. Non voglio diventare un pezzo di burocrazia romana. Voglio mantenere la freschezza che mi viene dal girare in mezzo alla gente, senza lampeggiante, con la mia bici».

Come può fare entrambe le cose?

«La storia del doppio incarico è ridicola. Il segretario di un partito ha quasi sempre un altro incarico. Bersani era segretario e parlamentare, Epifani è segretario, parlamentare e presidente di commissione. Il segretario del Pdl è ministro dell'Interno, il leader di Sel è presidente di Regione. Martine Aubry era sindaco di Lilla e

segretaria del Ps. E poi dipende da cosa deve fare un partito. Se si vuole un Pd tutto centrato su Roma, è logico che il segretario ci passi tutta la settimana. Se, come spero, porteremo alla guida amministratori locali, avremo un Pd molto più snello. Vorrei che il pastone del tg la sera non mi trovasse mentre salgo ed esco dalle stanze di partito, ma mentre inauguro una biblioteca, come ho appena fatto».

In attesa degli amministratori, arriva la vecchia guardia. Dopo Franceschini si è schierato con lei Latorre. Ma il rinnovamento lo fa o no?

«La stragrande maggioranza di coloro che stavano contro di me continua a stare contro di me; gli altri si contano sulle dita di una mano. Noi dobbiamo andare avanti con tutti. Non credo a un Pd che butta fuori la gente: sono per includere, non per escludere. Perché respingere quelli della vecchia guardia che non ce l'hanno con te? E poi ho un rapporto di stima con Gianni Cuperlo. È una persona perbene, di cui non condivido tutto ma che ascolto con grande piacere. Se vinco le primarie, il giorno dopo lavorerò per allargare».

Non faccia il finto modesto. Tutti sanno che vincerà le primarie.

«Il risultato è tutt'altro che scontato. Un conto è se vota un milione di persone, un conto se ne arriva il doppio. L'8 dicembre, con le feste religiose a Milano, Roma, Palermo, è la peggiore data possibile. Spero di coinvolgere la gente, fin dal prossimo 25 ottobre alla Leopolda, proprio perché la sfida in gioco è decisiva».

Il Pdl si dividerà?

«Non lo so. So che non sopporto quelli che hanno osannato per vent'anni Berlusconi, arrivando a votare che Ruby era la nipote di Mubarak, e ora lo attaccano perché è stato condannato e ha perso il controllo del partito. Passi il dibattito su falchi e colombe, tacchini e pitonesse. Ci risparmi lo spettacolo di iene e avvoltoi».

La sua uscita contro amnistia e indulto, proposti da Napolitano, è stata interpretata anche come un modo per rivendicare l'autonomia della politica dal Quirinale. È così?

«Io ho un rispetto profondo per il presidente della Repubblica. Per la figura istituzionale, e per la persona. Ma trovo irrispettoso proprio nei confronti di Napolitano trasformare un messaggio di 12 cartelle in un diktat, per cui bisogna far così e basta. Alcuni commentatori non lo sanno, ma il presidente della Repubblica è il primo a essere consapevole che la funzione del suo messaggio era stimolare il dibattito. Io ho fatto la mia parte. Il falso unanimità su questi temi è frutto di superficialità. Si cambino le leggi che riempiono le carceri, la Giovanardi e la Bossi-Fini. E si prenda atto dell'esperienza del 2006: a sette anni da un indulto non se ne può fare un altro. È diseducativo. Significa che lo Stato rinuncia a fare lo Stato. Non ho la pretesa di avere la verità in tasca. Ma se c'è una cosa da dire, la dico in

faccia, chiara. Io non sono cambiato».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Gli errori

**Per D'Alema logorerò
Letta? L'intelligenza
non gli ha impedito
errori clamorosi**

”

Stato ed economia

**Basta politica dirigista
Per salvare un'azienda
non si metta mano ai
soldi delle vecchiette**



In corsa

Il sindaco di Firenze
Matteo Renzi,
38 anni (Ansa)

Il personaggio

Il tramonto di Super Mario
che doveva salvare il Paese

FILIPPO CECCARELLI

MARIO Monti o della dissipazione. Crudele è il destino dei salvatori della patria, chiamati a domare con successo lo spread e finiti vittime delle beghe para-condominiali di Scelta Civica.

SEGUE A PAGINA 6

La caduta di un salvatore della patria, che dopo la "salita in politica" ora si vede scippare il partito che ha fondato

Dai trionfi sullo spread alle beghe tra ex dc
così Super Mario ha dissipato il suo mito

Il caso

FILIPPO CECCARELLI

(segue dalla prima pagina)

PASSATI dal garantire l'Italia con la cancelliera Merkel e ridotti a dolorosi zimbelli di un Cesa o di un Olivero. «Super Mario» avevano preso a chiamarlo anche a Strasburgo, e allora lui con ferma modestia: «No, no, solo Mario». Ventisette applausi alla presentazione del suo governo; e adesso un gelo imbarazzante ogni volta che il professore interviene al Senato, nemmeno il consenso pieno dei suoi, «un dilettante della politica» lo definiscono dopo avergli sfilato il partito, «la forza che ho ispirato e fondato», da sotto i piedi, come un tappeto, e addirittura ricevono felicitazioni per questo, ammirati bigliettini a sfondo cannibalico: «Complimenti, Pier, per come ti sei cucinato Monti».

Sventuratissimo tecnocrate, e si cercherebbe qualcosa, una parola, un gesto, un qualche segno che possa illustrare questa caduta come un autentico dramma, ma invano. La vera tragedia del potere, in questi tempi di chiacchiere e visioni a distanza, è che tutto si abbassa e s'immiserisce, e nella triste vicenda di Scelta Civica, tra vel-

leità e fallimenti, caos e voltafaccia, si resta come ipnotizzati dal modo in cui le cronache hanno descritto gli stati d'animo di Monti dalle elezioni a oggi: deluso, eppure smanioso, poi risentito, quindi provato, poi ancora allibito e infine disgustato.

Patetici frammenti autobiografici accompagnano gli ultimi mesi: «Mi basta varcare i confini per essere riconosciuto», donde la tentazione di restarsene all'estero, senza più dover combinare pensieri e parole per tenere a bada gli appetiti dell'Udc, le bramosie dei superstiti di Fli o le frustrazioni del segmento montezemoliano. Come pure angosciosi soprassalti trasmettono di tanto in tanto lampi di verità: «Ho lavorato una vita intera a costruirmi una reputazione e adesso ho avviato la mia sistematica demolizione».

E comunque: quale incredibile e dissennato spreco di credibilità! Troppo facile adesso ricordare gli errori, il primo dei quali la «salita in campo», cioè mettersi in proprio, ma mischiandosi e perciò diventando in un paio di mesi come tutti gli altri, senza vocazione, e tuttavia accettandone i biechi codici, i nipotini, i cagnolini, la foto con Paulo Coelho, gli sportivi in lista, la recita «*sugnu sicilianu*» e la pizza napoletana con su scritto «Monti». E questo già bastava a dimostrare come il gusto del potere, prima ancora dell'ambizione, trasfigura non solo le persone, ma anche le migliori e

costose intenzioni.

Napolitano gli aveva detto: meglio di no. Lo stratega americano, a nome Axelrod, gli era costato 350 mila bombi; la società dei sondaggi, che dio la benedica, appena 48 mila. E però, anche dopo la sconfitta, del tutto indifferente al motto *diaboli cum perseverare*, il professore si era messo in testa di fare il presidente del Senato. Gliela dovevano, «o me o nessun altro» fremeva con malcelato disappunto mostrando gli sms con cui il Quirinale, di nuovo, gli esternava il «divieto impostomi».

Non si pretenderà qui di seguire passo passo la genealogia e gli sviluppi dello scontro tra Monti e i suoi stessi parlamentari, oltretutto con la partecipazione straordinaria di uno specialista come Pierfurby Casini, ma certo la serietà e la sobrietà di un tempo erano già andate a farsi benedire. Ad aprile l'ex tecnocrate offeso toglieva il nome dal simbolo e dallo statuto; a maggio si impegnava di nuovo; a luglio minacciava nuovamente le dimissioni («Posso andarmene anche domattina»); ad agosto un ragazzone incontrato per caso gli chiedeva: «Ma lei è triste e non avere più un lavoro?».

Arrivati a una certa età, sono domande cui è ancora più triste rispondere, altro che Bildenbergh. Nel frattempo il ministro Mauro, come un sommergibilista, navigava in profondità estendendo la propria vogliosa agitazione al Ppe prefigurando grandiosi scenari centristi; e iro-

nia della sorte, i berlusconiani erano tornati al governo e addirittura lo irridevano, come Brunetta, che dopo l'ennesima messa a punto l'aveva chiamato, anche evocando certe debolezze filogermaniche: «Il Grosse Rosikonen».

C'è forse una lezione, in questa parabola. La solita; che il potere è una bestia che consuma anche le migliori personalità. Mario Monti, non super Mario, apparteneva senz'altro a questa categoria. Ma l'uso scriteriato di risorse è un guaio vero, e non riconoscerlo in tempo porta ad altri peggiori guai.

Alla presentazione del suo governo ebbe 27 applausi, ora quando parla in Senato c'è il gelo

Lui rimpiange la sua reputazione: "Ho avviato la mia sistematica demolizione"

Le tappe



IN TRENO
L'ex premier aveva l'abitudine di tornare da Roma a casa a Milano in treno come tratto di sobrietà



IL SIMBOLO
Dopo la caduta anticipata del governo il Professore decide di fondare Scelta civica candidandosi al governo



IN TV
Emphy, il cane regalato da Daria Bignardi durante un'intervista tv in campagna elettorale



INTERVISTA**Matteo Colaninno** | Responsabile economico del Pd

«Una manovra che inverte la rotta Ora rafforzare il taglio del cuneo»

Emilia Patta

ROMA

«Il dato macroscopico di partenza è che per la prima volta dopo molti anni con il governo di Enrico Letta si inverte la rotta. Con i governi Berlusconi e Monti famiglie e imprese hanno subito nuove tasse, richieste di sacrifici no-

«Il Pd chiederà una maggiore attenzione al sociale. Ma la barra va tenuta comunque dritta»

tevoli e tagli sociali pesanti a causa del fatto che il Paese era sull'orlo del baratro. Questa è la prima legge di stabilità non scritta sotto dettatura di Bruxelles. La nostra valutazione è quindi positiva, tuttavia sono consapevole che nel Pd ci sono voci critiche, a partire dalla richiesta di una maggiore attenzione al sociale, di cui si terrà conto per migliorare la legge in Parlamento. Ma voglio dire che io terrò la barra saldamente dritta». Il responsabile economico

del Pd Matteo Colaninno sta iniziando in queste ore il lavoro con i gruppi parlamentari democratici in vista del passaggio parlamentare della legge di stabilità. Lo stesso premier Enrico Letta ha parlato di «un lavoro in due fasi», e quindi il contributo delle Camere sarà importantissimo – fermi restando i saldi – per definire i vari dettagli così come la platea dei beneficiari del taglio del cuneo fiscale. Ma la manovra, è l'avviso ai naviganti di Colaninno, va salvaguardata nel suo impianto e nelle sue scelte perché «dopo molti anni di sacrifici e di tasse restituisce risorse a famiglie e imprese».

Una legge di stabilità che indubbiamente torna a restituire; ma non è troppo poco? Non si poteva osare di più incidendo maggiormente sulla spesa?

La quantità di risorse messe in campo è rilevante, cambia il volano della prospettiva e della fiducia del Paese. Dieci miliardi di euro nel triennio sul taglio del cuneo non sono noccioline. E potranno essere aumentati, come

**Matteo Colaninno**

ha già chiesto Epifani a nome del Pd, qualora dovessero aggiungersi risorse dal contrasto ai paradisi fiscali o altro. Per le imprese c'è tutta una serie di interventi che si aggiunge al cuneo fiscale: il potenziamento del bonus per la capitalizzazione delle imprese (Ace), la restituzione dell'Aspi se il contratto passa da tempo determinato a indeterminato, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi di un miliardo e 800 milioni il cui effetto leva è 27 miliar-

di di risorse mobilitabili nel triennio. Il cuore dell'intervento per le imprese resta comunque il taglio del cuneo, che ci impegniamo in futuro ad aumentare. Sottolineo anche la deduzione Irap per i nuovi assunti a tempo indeterminato e soprattutto la decontribuzione dei premi Inail. Si poteva fare di più? Si poteva avere più coraggio? È giusto e doveroso accogliere le critiche ma le aspettative che si erano create erano davvero fuori contesto.

Però il capitolo spending review è stato di fatto rimandato, come dimostra la "clausola di salvaguardia" anticipata dal Sole 24 Ore: se non si riuscirà a tagliare la spesa c'è il rischio di una stangata di 10 miliardi tra aumento delle accise, nuove tasse e taglio alle agevolazioni fiscali...

Si tratta appunto di una clausola di salvaguardia di fronte a Bruxelles. Noi confidiamo che, anche con l'introduzione dei costi standard e con l'aiuto del nuovo commissario alla spending, nei prossimi mesi si potranno individuare i comparti su cui incidere. Certo, se si voleva un taglio del cuneo di 20 o 30 miliardi, come in questi giorni è stato richiesto, è del tutto conseguente che si doveva procedere con pesanti tagli lineari e con nuove tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Maurizio Sacconi | Presidente Pdl della Commissione Lavoro

«Ridurre di più il cuneo fiscale con i costi standard sulla sanità»

Davide Colombo
ROMA

«Questa legge di stabilità va nella giusta direzione e disegna un percorso triennale di riduzione delle spese e delle tasse che non può essere tutto contabilizzato ora. Servono numeri certi. E per ottenerli bisognerà andare

«Il costo del lavoro va ridotto premiando la produttività e gli straordinari»

oltre i tagli lineari di breve periodo con una spending review capace di incorporare costi e funzioni standard. Solo così si potranno garantire maggiori margini per ridurre la pressione fiscale sulla produttività e il lavoro».

Maurizio Sacconi, presidente della Commissione Lavoro del Senato, è tra i principali esponenti del Pdl che promuovono la prima legge di stabilità del Governo Letta. Un testo che nell'esame parlamentare dovrà essere

migliorato, spiega «per rafforzarne l'impatto sui consumi, gli investimenti e soprattutto sull'occupazione».

Senatore, lei dice che ora la sfida è passare dai tagli lineari a una spending review forte. A che cosa pensa?

Credo che si debba mobilitare una forte e motivata pressione su determinate aree della spesa sanitaria utilizzando lo strumento dei costi standard. Penso alla spesa per gli ospedali e alla necessità di chiudere o riconvertire le strutture marginali e pericolose. Ma penso anche alla spesa per i servizi territoriali e per la prevenzione. Per queste quote della spesa si deve intervenire con forza utilizzando i costi standard nel nuovo patto per la salute.

Quali altri fronti di spesa ha in mente?

Sono almeno quattro. Serve una radicale ristrutturazione del trasporto pubblico locale; un vero e proprio buco nero dal quale dobbiamo uscire. Poi serve una più generale e forte ridu-



Maurizio Sacconi

zione delle società partecipate dalle Regioni e dai Comuni, meccanismi obbligatori di aggregazione delle funzioni fondamentali dei Comuni per bacini di almeno centomila abitanti, e servono infine credibili modalità di attuazione della mobilità obbligatoria del pubblico impiego. Bisogna superare la volontarietà. Serve una regolazione forte delle Regioni che, sole, possono determinare le giuste articolazioni reticolari di queste aggre-

gazioni di funzioni.

Dunque il 2014 sarà l'anno decisivo per una spending review davvero incisiva?

Deve esserlo. Perché è solo da una riorganizzazione e una riduzione della spesa che si possono trarre le risorse per ridurre la pressione fiscale, a partire dal cuneo.

Come giudica l'intervento attuale sul cuneo?

Modesto e sbagliato. Non servono piccole spalmature di minore tassazione sul reddito da lavoro. In un Paese a bassa produttività e in cui i salari sono quasi completamente definiti a livello nazionale si devono concentrare molte più risorse per aumentare la detassazione sulla parte di stipendio legata ai risultati, straordinari inclusi. Si deve premiare la produttività. Su questo terreno il confronto tra le forze politiche potrebbe rappresentare la vera premessa per l'ulteriore riduzione della pressione fiscale.

Come vede invece l'intervento sull'Irap, con sgravi legati a nuove assunzioni?

Lo condivido. Questa è la direzione giusta e dev'essere estesa il più possibile. L'obiettivo è reperire il maggior numero di risorse per ridurre i costi indiretti del lavoro e, lo ripeto, promuovere la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGE DI STABILITÀ Le novità

Dieci miliardi da tasse e meno sgravi

Nuove imposte da reperire per la copertura 2015-2017, se non scatta la spending review

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Un mix tra un aumento delle imposte e un taglio alle agevolazioni fiscali. Dove sotto la voce imposte il Governo potrebbe far rientrare un aggravio del prelievo sotto forma di aumento di alcune aliquote e anche di maggiori accise su carburanti, tabacchi e alcolici. Una "miscela" che dovrà garantire 10 miliardi in tre anni a meno che il commissario straordinario della spending review, Carlo Cottarelli, non riesca a centrare lo stesso obiettivo (o quanto meno ad avvicinarsi) con i tagli di spesa. È questo il punto di sintesi raggiunto dal governo e dalla maggioranza, alla fine di un lungo valzer di cifre, su una fetta consistente delle coperture da garantire complessivamente per la legge di stabilità varata dal Consiglio dei ministri martedì scorso.

Ma quella sulle coperture non è la sola novità dell'ultima ora. Per la nuova Tasi l'aliquota minima dell'1 per mille torna a essere aggiuntiva a quella massima prevista per l'Imu. A conti fatti nel 2014, mentre sulle abitazioni principali non di lusso l'asticella del prelievo si fermerà al 2,5 per mille, sugli altri immobili potrà arrivare all'11,6 per mille (10,6 Imu più 1 nuova Tasi).

Salta poi la stretta sui patronati e sulle indennità di accompagnamento. Dei due contributi di solidarietà ipotizzati nelle prime bozze, quello sui redditi oltre 300mila euro e quello sulle pensioni oltre 150mila euro, alla fine ne dovrebbe sopravvivere uno soltanto. E potrebbe spuntare una nuova potatura di enti pubblici, a cominciare dai mini-istituti

di ricerca e dal trasferimento dell'Enit (Ente turismo) nell'Ice. Anche se questa operazione ancora ieri non era considerata certa. Ultime valutazioni per confermare la deducibilità Imu al 20% per imprese e professionisti.

Intanto i partiti affilano le armi e tutti chiedono modifiche. Che il Governo è disposto a valutare. Enrico Letta e il ministro Fabrizio Saccomanni a più riprese hanno detto che la «stabilità» non è blindata. Ma la maggioranza spinge per una rivisitazione ampia. E una delle prime partite da giocare a Palazzo Madama è proprio quella delle coperture.

Anche ieri all'Economia si è

LA NUOVA TASI

Nelle ultime bozze l'aliquota dell'1 per mille torna a essere aggiuntiva all'Imu: sulle seconde case già nel 2014 si rischia di arrivare all'11,6

lavorato a lungo per limare il testo, in particolare per quel che riguarda la nuova «clausola di garanzia» necessaria ai fini della solidità e della certezza dei saldi. Che devono risultare blindati soprattutto alla valutazione di Bruxelles, chiamata a esprimere entro metà novembre le sue considerazioni sul provvedimento così come sulle Finanziarie degli altri Paesi Ue.

La soluzione di partenza individuata dal Tesoro prevedeva un disboscamento di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali per 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 miliardi nel 2017, da affidare a un decreto della presidenza del

Consiglio (si veda Il Sole 24 ore di mercoledì scorso). In tutto, in via strutturale, maggiori entrate per 10 miliardi in tre anni destinate ad attenuarsi, o addirittura ad azzerarsi, con un piano di tagli alla spesa pubblica più consistente di quello fin qui "cifrato" nella legge di stabilità: almeno 1 miliardo nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016. La genericità del rinvio a un Dpcm senza una preventiva indicazione sui criteri da adottare per tagliare le tax expenditures, ha però fatto traballare questo tipo d'intervento.

A questo punto nella serata di mercoledì (si veda Il Sole 24 ore di ieri) a via XX settembre si è deciso di percorrere un'altra strada, quella dell'aumento delle accise e di altre imposte per reperire i 10 miliardi previsti da maggiori entrate nel triennio nel caso di tagli di spesa insufficienti. Un'ipotesi su cui si è rivelata subito ardua la possibilità di trovare una mediazione nella maggioranza. Con i "lealisti" del Pdl che sono immediatamente andati all'attacco contro il nuovo aumento delle accise. Nella giornata di ieri si è aperto lo spazio per un compromesso da confezionare attorno a un mix tra l'aumento delle imposte, ed eventualmente anche delle accise, e la potatura degli sconti fiscali. Che in ogni caso nel 2014, con effetti sulle spese già sostenute nel 2013, avrà un primo assaggio con il taglio selettivo delle detrazioni Irpef del 19% (spese mediche, interessi mutui prima casa ecc.) per garantire almeno 500 milioni. Se non sarà centrato l'obiettivo la percentuale dello sconto fiscale scenderà prima al 18% e poi al 17% nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Dei due prelievi sui redditi oltre i 300mila euro e quello sulle pensioni oltre i 150mila ne potrebbe restare uno solo

CLAUSOLA DI GARANZIA

3 miliardi

Arriveranno nel 2015 da entrate o tagli, si salirà a 7 miliardi nel 2016 e a 10 miliardi nel 2017

ENTI INUTILI

Spunta un nuovo taglio di strutture pubbliche
Salta la stretta su patronati e «accompagnamento»

Il menù degli interventi

MIX DI ENTRATE

Un impatto da 10 miliardi

Con un mix di interventi sul fronte delle entrate (riduzione delle agevolazioni fiscali e aumento delle accise) la legge di stabilità punta a ottenere 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi a regime nel 2017

TAGLI DI SPESA

La «clausola di garanzia»

Per non gravare solo sulle entrate, dalla razionalizzazione della spesa dovranno entrare gli stessi importi. Di base la spending review affidata al commissario straordinario Carlo Cottarelli dovrà produrre 1 miliardo di risparmi nel 2015 e 1,2 nel 2016

DETRAZIONI

Riduzione di 500 milioni

Un antipasto degli interventi di potatura sui bonus fiscali già c'è: senza la razionalizzazione delle detrazioni Irpef (ora al 19% per spese mediche, scuola, università, interessi mutui prima casa) lo sconto scenderà al 18% per l'anno di imposta 2013 e al 17% per il 2014

CUNEO FISCALE

Pacchetto di interventi

Previsto un taglio Irpef per le fasce medio-basse e una defiscalizzazione Irap fino a 15mila euro per ogni neoassunto. Spazio anche alla restituzione del contributo Aspi dell'1,4%; 3,3 miliardi in tre anni per ridurre i contributi Inail sulle imprese

SERVICE TAX

Nel 2014 arriva il Trise

Sarà composta dalla Tari sui rifiuti calcolata sui metri quadri, e dalla Tasi sui servizi indivisibili calcolata sulle rendite. Per quest'ultima l'aliquota dell'1 per mille torna a essere aggiuntiva all'Imu: sulle seconde case già nel 2014 si rischia di arrivare all'11,6

ECOBONUS

Proroga di un anno

La stabilità prevede che sia prorogato di un anno (fino a tutto il 2014) sia l'ecobonus del 65%, sia la detrazione al 50% per le ristrutturazioni. Dal 2015 si cambia: le due agevolazioni scenderanno rispettivamente al 50 e al 40 per cento

BANCHE

Deducibilità più rapida

Mediobanca ha quantificato in 1 miliardo il valore delle misure per le banche. Prevista la deducibilità in 5 anni - per banche, assicurazioni e altri intermediari - delle svalutazioni e delle perdite sui crediti verso la clientela. Contro i 18 anni di oggi per la parte eccedente lo 0,30%

IMPRESE

Spazio a Cdp

Cdp potrà concedere finanziamenti a tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni. Si rafforza l'Ace che salirà gradualmente al 4,75% nel 2016. Rivalutazione dei beni d'impresa con imposta al 16% sui beni ammortizzabili (12% per gli altri)

PENSIONI

Un solo sacrificio

Dei due prelievi "forzosi" contenuti nella legge di stabilità potrebbe alla fine restarne uno solo. O il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300mila euro o quello sulle "pensioni d'oro" oltre i 150mila euro

La strada alternativa. Ottenere le stesse risorse con una spending review più massiccia e tagli lineari ai ministeri

Tagli di spesa come «clausola di garanzia»

di **Dino Pesole**

Tagli alla spesa, per ora contenuti, possibili nuovi, consistenti aumenti dell'imposizione fiscale a partire dal 2015. Lo schema delle coperture della legge di stabilità va consolidandosi verso la stesura definitiva, dopo ulteriori limature e correzioni. E acquista un ruolo determinante la «clausola di garanzia», una sorta di ridefinizione aggiornata in chiave europea delle attuali «clausole di salvaguardia». In sostanza, se dal 2015 non si realizzeranno i risparmi di spesa previsti scatterà un mix di interventi fiscali sia sul fronte degli sconti e delle agevolazioni (le «tax expenditures») sia su quello delle accise e di altre imposte. Ad adiuvandum, ecco riapparire i tagli lineari alle dotazioni dei singoli ministeri. Gli importi sono quelli indicati fin dalle prime bozze del provvedimento: 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi

nel 2016 e 10 miliardi nel 2017. Il tempo per la verità stringe, poiché già entro il 31 marzo del prossimo anno il governo dovrà indicare, in qualche modo "prenotare" l'eventuale maggior gettito che nel corso del triennio successivo potrà essere utilizzato in sostituzione dei possibili, mancati risparmi sul fronte della spesa corrente.

Se questo sarà, come sembra, lo schema definitivo della legge di stabilità vi è il concreto rischio che la manovra nel secondo anno di applicazione cambi radicalmente volto, facendo ancora una volta pendere l'ago della bilancia dalla parte delle maggiori entrate. Non sarebbe una novità, se si considera che le tre manovre correttive varate nel 2011, due dal governo Berlusconi una dal governo Monti, hanno operato una correzione complessiva dei saldi di finanza pubblica per 81,2 miliardi, per due terzi concentrata su aumenti del prelievo.

Ma allora eravamo in emergenza, e questa - si è detto e annunciato - è la prima manovra che prova a redistribuire risorse.

Per il 2014, si è fermata a coperture per 8,6 miliardi, che la legge di stabilità affida a tagli alla spesa per 3,5 miliardi (in primis con la scure che si abatterà sul pubblico impiego), interventi fiscali per 1,9 miliardi, ulteriori misure per 3,2 miliardi, tra cui spicca la revisione del trattamento fiscale delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari. Con annessa la previsione, anch'essa sotto forma di clausola di salvaguardia o di garanzia, di un intervento in riduzione delle detrazioni Irpef al 18% già con le dichiarazioni del 2014, e del 17% su quelle del 2015.

Il nodo più complesso da dipanare, che ha richiesto un supplemento di istruttoria, è stato proprio quello della definizione esatta di coperture e soluzioni alternative da proporre a Bruxelles per l'intero periodo co-

perto dalla legge di stabilità, così da garantire il finanziamento dell'intera manovra (24,6 miliardi di risorse complessive da reperire nel triennio). Ora, rispetto allo schema utilizzato sia dal governo Berlusconi che dal governo Monti, si passa a un sistema multiplo di coperture alternative a garanzia dei saldi, laddove quelle previste in prima battuta non garantiscano gli effetti indicati.

Si potrà far conto anche sul gettito atteso dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, che con applicazione dell'aliquota del 20% potrebbe garantire un maggiore gettito di 1 miliardo. L'aspettativa maggiore è sui risultati della spending review, che - promette il governo - dovranno essere utilizzati in via prioritaria alla riduzione della pressione fiscale. Indicazioni che il commissario Carlo Cottarelli dovrà fornire al massimo entro un anno, dunque con effetti concreti a valere dal 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO

Nel secondo anno la manovra potrebbe cambiare volto e l'ago della bilancia potrebbe pendere dalla parte delle maggiori entrate

